

SECONDA RISTAMPA

TAVOLA DELLE MATERIE

Al lettore Prefazione Introduzione

CAPITOLO PRIMO

Saper scegliere
Una verità dimenticata
La scelta, le conseguenze della grazia
Le due vie
I due maestri
Le due posizioni
L'importanza della scelta quotidiana
La scelta di Lot
La scelta di Abramo
La scelta di Giuseppe
La scelta di Mosè
Essere come tutti

CAPITOLO SECONDO

Che cosa è la mediocrità
Definizioni e citazioni
La testimonianza delle Scritture
Lot
Balaam
Eli
Saulle
Gheazi
Delle analogie significative
Ultima analisi

CAPITOLO TERZO

Che cosa è la santità
Definizione e manifestazione
Il trionfo della Santità
Una suprema chiamata
La sfida del profano
Un richiamo necessario
Che cosa dice la Scrittura
A ciascuno la sua speranza
Un ritorno alla Bibbia
La santità in noi
Il sublime incontro
Un serio avvertimento
La vita degli uomini della Bibbia
Gesù, il santo e il verace
In marcia verso la santità

Finito di stampare nel mese di novembre 2002 presso le Arti Grafiche San Rocco Via Carlo Del Prete, 13 - 10095 Grugliasco (TO) Tel. 011.783300 - Fax 011.7801253 - E-mail: s.rocco@ipsnet.it

IL PRESENTE VOLUME VIENE OFFERTO IN OMAGGIO E NON È IN VENDITA

CAPITOLO QUARTO

La santità o la vita in Cristo Rivestirsi del Signore Gesù Cristo Apprendere da Cristo Nutrirsi di Cristo Quadri incomparabili Una realtà per il nostro tempo La testimonianza di Paolo La testimonianza di Giacomo La testimonianza di Pietro La testimonianza di Giovanni La testimonianza di Giuda La testimonianza di Luca Un confronto necessario Una confessione onesta Una diagnosi severa Una guarigione possibile

CAPITOLO OUINTO

La santificazione, ovvero il cammino che conduce alla Santità
La sapienza infinita di Dio
Le immense ricchezze della sua grazia
Una così grande salvezza
La scoperta della luce
Il pentimento verso Dio
La fede nel Signore Gesù Cristo
Giustificazione e santificazione
Un richiamo necessario
Dispensare direttamente la parola della verità
Verità inseparabili
Il frutto naturale della fede
Come Cristo
La necessità della santificazione

CAPITOLO SESTO

Il segreto della santificazione: una operazione dello Spirito Santo Essere in Cristo Una dottrina essenziale Lo Spirito, l'acqua e il sangue I caratteri di una vita santificata: unità, progresso, libertà

CONCLUSIONE

Sul cammino che conduce alla Santità La vigilanza La preghiera permanente La contemplazione costante di Gesù Cristo La meditazione personale della Parola di Dio Un compito urgente Davanti alla scelta

AL LETTORE

"Mediocrità o Santità" è un soggetto che ha risvegliato la coscienza e ha parlato al cuore di molti giovani e ragazze riuniti nei campi biblici, alla Chartreuse di Valbonne nel Gard, a Genet d'Or nell'Alta Loira e in seguito a Poggio Ubertini presso Firenze, fra gli anni 1950 e 1960.

Questo soggetto fu trattato una seconda volta nel 1968, in un incontro spirituale di fine settimana in una città del Ouebec.

A seguito di numerose richieste di vecchi campisti ora certamente adulti, padri e madri di famiglia ho ripreso i miei appunti e ho pubblicato nel 1970 l'essenziale dei miei studi e pubblicati circa 15 anni or sono nel periodico francese "Servir en L'attendant".

Completata da una prefazione che ha voluto scrivere mio figlio, ho rivisto e sviluppato un poco il mio lavoro originale, per restare nel mirino dell'attualità.

Alcuni lettori troveranno tuttavia che non dico nulla di nuovo a coloro che cercano un senso alla loro vita e alle cose che li circondano.

In un momento in cui l'uomo attraverso la tecnica moderna e nell'ora in cui la scienza crede di poter ben presto comprendere ogni cosa e spiegarlo, salvo l'essenziale, non abbiamo forse altro da fare che seminare «l'eterno granel di frumento»? Esisterebbe un altro seme di vita?

Siamo noi sicuri che i problemi dei tempi moderni sono così diversi nella loro essenza, da quelli che hanno cercato di risolvere i nostri antenati?

Ai suoi discepoli e a qualche greco che volevano vederLo, Gesù di Nazaret disse un giorno: "L'ora è venuta che il Figlio dell'uomo deve essere glorificato. In verità, in verità vi dico, se il granel di frumento caduto in terra non muore, resta solo; ma se muore, porta molto frutto" (Evangelo di Giovanni capitolo 12, 23-24).

Che Dio voglia trovare in noi un terreno fertile per gettarvi il suo seme, affinché oggi possiamo ancora ricevere la Sua parola, udirla, comprenderla e portare del frutto in questo mondo che Egli ha tanto amato.

Gaston Racine

Montreal, febbraio 1971

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE IN LINGUA ITALIANA

È con profonda riconoscenza che desidero presentare ai credenti delle nostre assemblee e del pubblico in generale il libro del fratello Gaston Racine "Mediocrità o Santità", avendomi l'autore concesso di pubblicarlo rinunziando ai propri diritti. Il libro è una raccolta di studi tenuti a suo tempo ai campi biblici alla Chartreuse di Valbonne nel Gard, a "Genet d'Or" in Alta Loira (Francia) ed in seguito a Poggio Ubertini presso Firenze.

La stima e il profondo amore in Cristo che ci lega dagli anni sessanta e dagli incontri annuali a Torino permettono, dopo una lunga attesa dalla traduzione, la sua pubblicazione.

Al riguardo desidero ricordare il contributo della sorella Rina Gai nell'aver collaborato alla traduzione in lingua italiana di questo libro.

Mi è pertanto caro, all'alba del sessantesimo anno di ministerio del fr. Racine che ora vive in Canada, farlo ricordare con questa pubblicazione che arricchirà molti cristiani i quali, soprattutto nell'ambiente evangelico, sono vittima di una secolarizzazione che mina le fondamenta della vita cristiana, nell'attesa del ritorno del Signore Gesù, oggi più che mai vicino ed evidente.

Pietro Montesissa

Grugliasco (Torino) 10 maggio 2002

PREFAZIONE

Nonostante le abitudini e la moda, ognuno di noi sa che le prefazioni, (da "proefari", dire prima) molto sovente sono perfettamente inutili. Cosa dobbiamo dire allora dell'autore di una prefazione che, invece di essere uno scrittore che presenta l'opera di un giovane autore, è piuttosto un giovane lettore che presenta l'opera di uno scrittore? Che non si tratta di una prefazione, ma piuttosto di una "testimonianza".

Sono il figlio dell'autore ed ho trent'anni. Ho letto e riletto il testo che presto sarà offerto all'attenzione dei lettori che avranno il privilegio di avere questo libro fra le mani. Ma ho ascoltato questo stesso messaggio, quello della buona novella della grazia di Dio in Cristo Gesù, dallo stesso predicatore, quindici anni fa, una sera del giovedì santo, mentre partecipavo ad un campo di studi biblici, nel sud della Francia. Questo messaggio mi avrebbe condotto, nelle ore che seguirono, alla scelta che dà il titolo a quest'opera e da cui doveva dipendere l'orientamento futuro della mia vita: mediocrità o santità!

Testimoniare dell'importanza di questo libro, è per me dire al suo futuro lettore che, avendo scoperto davanti a Dio il mio stato di "mediocrità" ed il suo significato profondo, il "peccato", cioè quello che m'impediva di godere della comunione con il mio creatore, e avendo creduto ciò che Dio diceva di me e di Suo Figlio nella Sua Parola, ho scoperto "nello stesso tempo l'amore del suo cuore e l'efficacia e la totalità del suo perdono". Testimoniare dell'efficacia della Parola predicata e ricordata in questo libro, è per me dire a colui che imparerà a conoscerla, che essa ha cambiato la mia vita.

I "santi"? Come sottolinea l'autore, d'accordo con tutta la rivelazione biblica, non sono altro che i peccatori che hanno accettato la grazia di Dio. Essi sono santi, sì, ma "per Colui che abita in loro, per la vita del ceppo che scorre nei tralci". E Gesù che ha detto ai suoi discepoli: "lo sono la vera vite e voi siete i tralci", vuole abitare in tutti gli uomini, in tutte le donne e in tutti i bambini di questa terra. E' necessario che dopo aver incontrato Cristo, essi gli aprano la porta del loro cuore, perché Egli possa dimorare in loro. E' quello che io ho fatto quella sera d'aprile del 1954, mentre la cristianità si preparava a ricordare il Crocifisso del Golgota per cui tutto fu, non soltanto possibile, ma "compiuto". E' stata per me l'ora di Dio. Se quest'opera, come si dice in genere "giunge alla sua ora" ebbene, sia per voi lettori, l'ora di Dio, che finalmente suona o "risuona" nella vostra vita.

Dopo aver sottolineato l'importanza della nozione di scelta, di una scelta iniziale, ma anche di una scelta che si rinnova giorno per giorno, illustrandola con le scelte di uomini della Bibbia che si rivelano simili alle nostre, l'autore parla al cuore. Parla senza artifici, cercando di far sfilare davanti a noi questi personaggi che per molti sono diventati dei ricordi religiosi devoti, che sembrano aver perduto, pieni di polvere come sono, ogni significato esistenziale. La penna ispirata e incisiva dell'autore, li mette in rilievo e li porta ad un'attualità che nel gergo

della mia professione, potrei definire "operativa" nella "pianificazione" delle nostre vite personali. Al di là dei patriarchi e dei profeti, modelli provvisori di Colui che doveva venire, c'è la persona divina del Cristo.

Alla lettura di questo libro, come si è rafforzata la mia convinzione sulla validità del giudizio dell'autore, circa la vanità dei "processi artificiali di attualizzazione" delle Scritture! Cerchiamo forse di rendere attuale il vetro lucido dei nostri specchi? Qualunque sia la loro forma, nonostante il passare del tempo, la superficie che riflette la nostra immagine rimane la stessa. Questo specchio che è la Bibbia è stato sempre in grado, in qualunque epoca, di convincere circa la necessità della salvezza di Dio e di assicurare che questa salvezza è stata compiuta in Cristo.

La luce improvvisamente è apparsa nelle tenebre. L'uomo vede la sua miseria e, dal pentimento alla fede nella giustificazione acquistata tramite il sacrificio di Cristo, è condotto sul cammino della santificazione, che non è altro che "la vita in Cristo", vissuta quotidianamente grazie all'opera dello Spirito di Dio. Non ci sono più la schiavitù, la stasi, la confusione, la tristezza della "mediocrità" dominata dalla dittatura del nostro io, ma la gioia, l'unità, il progresso e la libertà di una vita "santificata" dalla presenza di Gesù Cristo, Gesù di Nazaret.

E' stato lui che duemila anni fa ci ha mostrato il cammino della salvezza: la croce; e che, avendolo percorso al nostro posto ed essendo risuscitato dai morti, ha potuto donare a quelli che credono nella virtù purificatrice del suo sacrificio, questo bene ineffabile al quale tutti aspiriamo: la pace. Non la pace che il mondo crede di poter dare, promettere o predire, ma la sua, la pace di Dio che supera ogni intelligenza, suggellata una volta per tutte per i "riscattati con il sangue dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo".

Tutte le promesse che troviamo in questo libro, ripie-

no della parola di Dio (vedere le referenze bibliche delle note) sono per noi. "Sta a noi impadronircene per la fede", ci dice l'autore. In effetti, Gesù stesso che nel suo sermone sul monte diceva: "Beati i mansueti, perché essi erediteranno la terra", doveva dire più tardi che soltanto i "violenti", s'impadroniranno del Regno dei Cieli. Può darsi infatti che sia necessario far violenza a se stessi per aprire la porta del proprio cuore a Colui che dice:

"Ecco, io sto alla porta e busso: se uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco. A chi vince io darò di seder meco sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi son posto a sedere col Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese."

(Apocalisse 3, 20-22)

Gesù non entra per forza. Bussa. Questa domanda, a me l'ha rivolta la sera in cui ho ascoltato questa predicazione, intitolata "Mediocrità o Santità"; a me, figlio di pastore, che avevo sempre creduto di "essere cristiano" ma che ne avevo soltanto l'abito, tessuto dal condizionamento familiare ed ecclesiastico, un abito che in realtà era pieno di strappi e di macchie.

E questa stessa domanda, il Cristo glorificato la rivolge ancora oggi alla chiesa, qualunque sia il suo nome; in origine essa riguardava la primitiva chiesa di Laodicea, ben prima dell'avvento dei grandi scismi e dei loro prolungamenti attuali.

Ottawa, gennaio 1971

Dr. J.B. Racine

Professore presso l'Università di Ottawa Dipartimento di Geografia

INTRODUZIONE

La Bibbia, la Parola di Dio, è il libro dalle posizioni chiare e ben definite.

Colui che legge le Scritture e lascia che i suoi pensieri siano modellati da esse, sa che il Libro santo è nemico dei compromessi, degli atteggiamenti equivoci, dei cuori esitanti e divisi.

Ogni lettore che si lasci criticare dal Testo, sente risuonare senza tregua alle orecchie del suo cuore queste espressioni categoriche: "Vita o morte"... "Felicità o infelicità"... "Benedizione o maledizione"... "Verità o menzogna"... "Luce o tenebre"... "Giustizia o iniquità"... "Santità o contaminazione"... "Bollente o freddo"... "Amore o odio"... "Dio o Mammona"... "Cristo o Belial"... "Spirito o carne"...

Al contrario, lo spirito del "mondo" e la saggezza degli uomini, non cessano di proclamare che esiste una via di mezzo, un mezzo termine, una possibilità di unire questi contrari, perché è impossibile seguire alla lettera le esortazioni della Parola senza cadere nel fanatismo religioso...

Questo mondo è per i miscugli, per l'unione e il risultato di questo cosiddetto "equilibrio" è la confusione. Ma Dio continua a parlare, nonostante il caos di queste opinioni ingarbugliate e la nostra anima si umilia sotto la sua mano, supplicandolo di raggiungere con questo messaggio i cuori e le coscienze di quelli che hanno ancora delle "orecchie per udire".

Soltanto Dio può illuminare le Sue creature e dar loro ciò che la parola umana non può produrre: "la gioia purissima della verità divina intravista", come diceva sant'Agostino.

Siccome negli ultimi capitoli dovremo esporre delle dottrine molto profonde e un'osservazione divenuta sempre più estranea per i nostri contemporanei, sentiamo il bisogno di far nostra la parte essenziale della preghiera dell'autore dell' "Imitazione di Gesù Cristo". Dopo aver ricordato la domanda dei figli d'Israele a Mosè: "Parla tu con noi e noi t'ascolteremo; ma non ci parli Iddio, che non abbiamo a morire", egli esclama:

"Non è questa, Signore, non è questa la mia preghiera; ma al contrario ti supplico come il profeta Samuele, con un umile desiderio, dicendo: Parla, Signore mio Dio, che sei la luce di tutti i profeti e lo Spirito che li ha ispirati... senza di te nulla avrebbero potuto.

Essi potevano pronunciare delle parole, ma non renderle efficaci.

Il loro linguaggio è sublime; ma se tu taci, non riscalda i cuori.

Essi espongono la lettera, ma tu ne riveli il senso.

Essi propongono i misteri; ma tu rompi il sigillo che li rendeva incomprensibili.

Essi pubblicano i tuoi comandamenti, ma tu aiuti a metterli in pratica.

Essi indicano la via, ma tu dai la forza per camminare in essa.

Essi non agiscono che al di fuori, ma tu illumini e istruisci i cuori.

Essi irrigano esteriormente, ma tu dai la fecondità.

Le loro parole colpiscono l'orecchio; ma tu apri l'intelligenza...

Signore, mio Dio, eterna verità! Parlami, sì che io non muoia e che non ascolti senza portare frutto, essendo saggio soltanto apparentemente, senza che il mio intimo sia infiammato; sì che io non trovi la mia condanna nella tua parola, capìta senza essere messa in pratica, conosciuta senza essere amata, creduta senza essere osservata.

Parla dunque, Signore, perché il tuo servo ascolta: Tu hai le parole di vita eterna!".¹

Dio ha parlato. Dio parla ancora. Noi lo sappiamo. Noi lo crediamo con tutto il nostro cuore perché, in un tempo come il nostro, soltanto questa Parola ci fa vivere.

Eppure, strano paradosso, ci sentiamo più che mai incapaci di parlare di Dio. Come hanno sottolineato diversi autori, "appena l'uomo parla di Dio, si accorge con terrore che parla di tutt'altro!".

Se la Parola di Dio fosse veramente sulle nostre labbra, il nostro interlocutore avrebbe la vera risposta, quella che corrisponde alla sua domanda o al solo problema reale che tormenti l'uomo moderno e che egli non ha mai osato o voluto rivolgerci apertamente.

Eppure, noi abbiamo una testimonianza orale o scritta da rendere alla verità centrale della Parola di Dio.

"Predicare" diceva in sostanza Karl Barth, "vuol dire essere il messaggero incaricato di far ascoltare la Buona Novella; vuol dire essere la voce che trasmette la parola liberatrice, la Parola che Dio solo può pronunciare, Parola che non è altro che Dio stesso divenuto uomo in Gesù Cristo. Le idee e le caratteristiche del predicatore non hanno alcuna importanza. Se Dio non utilizza la sua parola come veicolo della Sua, tutto è vano e sterile. La predicazione è dunque l'attesa, il rischio continuamente rinnovato di questo miracolo, attraverso il quale oggi Dio parla agli uomini del nostro tempo, di tutti i

tempi, dal giorno in cui chiamò Abrahamo a partire per la terra promessa".²

* * *

Oggi come ieri, un autentico uomo di Dio non può predicare che sotto la croce. Egli non pensa di aver già raggiunto lo scopo e non pretende di essere già perfetto. E' in uno stato di angoscia interiore che fa appello al cuore e alla coscienza dei suoi fratelli. Egli stesso si sente interpellato da Dio e si vede al fianco di tutti quelli che interrogano sé stessi, presi da un'angoscia salutare.

Non pensa di essere nella verità perché è "integrista" o "progressista", oppure perché fa parte di una comunità evangelica nella quale è stato battezzato e dove si comunica una o più volte al mese.

Non si rallegra per le discordie che agitano le grandi denominazioni religiose e non si permette di trionfare in nome della Bibbia constatando lo smarrimento che s'impadronisce di tante anime.

Egli chiede a Dio di illuminare tutti gli uomini e non aspira che a servire i suoi fratelli.

Se deve denunciare il peccato e l'infedeltà di tutti quelli che portano il nome di "cristiano", lo fa battendosi il petto, pronto a riconoscere la sua responsabilità nella situazione lamentevole della cristianità.

Conoscendo la piaga segreta del suo cuore e le miserie della sua comunità, è abbastanza onesto da non affermare che tutto gli va bene e che nel suo ambito spirituale non ci sono problemi. Anche la chiesa primitiva aveva le sue lotte e gli apostoli le loro perplessità.

Ogni atteggiamento umile e aperto permette a Dio di intervenire. Allora, si produce il miracolo. L'infinita bontà di Dio ci è di nuovo rivelata. La certezza della sua giustizia s'impossessa del nostro cuore. La remissione dei peccati, la resurrezione dai morti, la vita eterna, in

una parola tutte le verità essenziali del cristianesimo, acquistano una freschezza nuova. Non sono più semplici articoli di fede di un credo ortodosso, dottrine fossilizzate nel corso dei secoli, o parole astratte e incomprensibili per l'uomo moderno. Dio ha una risposta per chiunque s'interroghi. E questa risposta è nel Suo unico Figlio, nel perdono che Egli ci accorda in Lui, nella grazia e nella verità venute per mezzo di Gesù Cristo.

* *

Dio ha preparato per quelli che Lo amano, "le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non sono salite in cuor d'uomo...".3

Questi tesori nascosti, queste ricchezze celesti, questa saggezza e questa sapienza ineffabile, sono riservate a quelli che accettano di scendere dal loro piedistallo religioso o mondano, per seguire lo Spirito Santo nella notte, nel silenzio e nella solitudine delle profondità di Dio.

Gradualmente, gli occhi per troppo tempo abbagliati dal chiarore artificiale di un mondo senza vera luce, si abituano all'oscurità divina. Scoprono così dei valori eterni e sconosciuti per quelli che corrono dietro alle vanità bugiarde di un giorno.

Lontano dai rumori assordanti della terra, l'orecchio a sua volta percepisce un suono dolce e sottile. Non è che un mormorio, ma a poco a poco le parole diventano distinte e la Parola di Dio, vivente e permanente, si ode chiaramente. Non c'è bisogno di attualizzarla, perché è la Parola eterna di Colui che è "lo stesso, ieri, oggi e domani". Luce divina, lampada profetica, essa rischiara l'attualità.

Lo Spirito Santo ricorda al nostro cuore promesse stupende. Esse bastano per farci vivere e lavorare nella certezza che Colui che ha promesso è potente di adempiere. Sì, queste promesse sono per noi e per i nostri fratelli. Sta a noi di impossessarcene per fede. Il loro compimento non è affar nostro, ma di Dio. Accettiamo in anticipo che la Sua ora sia la nostra ora. La coscienza, ora rischiarata, sa anche che il giudizio di Dio sarà inesorabile. Anche là, sarà Lui e Lui solo che renderà a ciascuno secondo le sue opere. E questo è vero per tutti gli uomini, qualunque sia la loro credenza o la loro incredulità, perché davanti a Dio non c'è alcun "riguardo alla qualità delle persone".

Nelle profondità di Dio, nelle quali ci conduce lo Spirito Santo, la solitudine del nostro cuore ha fine. Un gran numero di riscattati ci attorniano senza far ressa. Sono quelli che, un tempo lontani da Dio, sono rientrati in sé stessi, hanno ritrovato il loro Padre e vivono del suo perdono divino. E' con loro che godiamo della reale comunione dei santi, lontani dalle amicizie carnali e dalla fraternità artificiale.

Di là scaturisce la sorgente pura del vero spirito ecumenico, che non è né romano, né ortodosso, né protestante, ma unico, escatologico e messianico.

Oh, che possiamo vivere ogni giorno di più l'esperienza ecumenica nell'Unità del Corpo di Cristo. E se in questa lunga marcia, dovremo incontrare ancora molti ostacoli e attraversare delle valli oscure, facciamo nostre le parole del Salmista: "Se dico: certo le tenebre mi nasconderanno, e la luce diventerà notte intorno a me, le tenebre stesse non possono nasconderti nulla, e la notte risplende come il giorno; le tenebre e la luce sono tutt'uno per te".4

REFERENZE DELL'INTRODUZIONE

- 1 Imitazione, Libro III, cap. II, pag. 19
- 2 G. Casalis, Ritratto di K. Barth, pagg. 77-78, pag. 20
- 3 1 Corinzi 2 v. 9, pag. 21
- 4 Salmo 139 v. 11-12, pag. 23

CAPITOLO PRIMO

SAPER SCEGLIERE

Una verità dimenticata

Adamo non doveva scegliere, ma ubbidire. Gli era stata affidata una missione.⁵ Gli era stato dato un comandamento.⁶ La vita, la felicità, il compimento del vero destino della razza umana dipendevano dalla sottomissione, per amore, del primo uomo al suo Creatore.

Certo, in tutti i tempi, diverse Scuole teologiche hanno spogliato la storia biblica di ogni realtà. Per molti, Adamo non è stato veramente il primo uomo, né l'Eden un vero Paradiso, né il serpente un animale dei campi. Se è così e se non è successo nulla all'alba dell'umanità, come mai la morte è entrata nel mondo? E che senso ha la nostra salvezza?

L'apostolo Paolo, che sapeva riconoscere il linguaggio allegorico dell'Antico Testamento,⁷ credeva nella realtà degli avvenimenti descritti nella Genesi. Così, nell'Epistola ai Romani fa riferimento alla disubbidienza di Adamo⁸ e nella seconda Epistola ai Corinzi alla seduzione di Eva per opera del serpente.⁹ In un altro punto egli riconosce che il primo uomo, Adamo, è stato tratto dalla terra, dalla polvere.¹⁰ Infine, come Gesù stesso, cita a più riprese il passo che parla della creazione e dell'unità della prima coppia.¹¹

Una volta riconosciute queste cose, uno studio attento dei primi capitoli della Bibbia, ci rivela che Adamo non è stato vittima di una prova il cui autore era Dio. Giacomo ce lo conferma quando scrive nella sua epistola: "Nessuno, quand'è tentato, dica: Io son tentato da Dio; perché Dio non può esser tentato dal male, né Egli stesso tenta alcuno; ma ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adesca. Poi la concupiscenza, avendo concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quand'è compiuto, produce la morte".¹²

Il libro della Sapienza dichiara: "Dio non ha fatto la morte; egli non si rallegra della rovina dei viventi". Secondo l'Epistola ai Romani, "... il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore". Infine, nell'Apocalisse, l'apostolo Giovanni annuncia la sparizione della morte quando, al giudizio finale, tutti i fautori del peccato saranno votati alla morte seconda. Is

Posto nell'Eden, nell'universo armonioso creato da Dio, l'uomo non era stato reso capace di scegliere tra il bene e il male. Doveva semplicemente osservare i comandamenti del Signore svolgendo tutti i suoi compiti in comunione con il suo Dio. E' perciò per un atto di rivolta, per una disobbedienza, per una trasgressione volontaria che "... il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v'è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...". To

Prima di saper respingere il male e scegliere il bene, ¹⁸ Adamo ha rotto l'alleanza divina, ¹⁹ ed è stato scacciato dal suo luogo. ²⁰ Con il suo atteggiamento e il suo desiderio d'indipendenza, Adamo ha dato libero corso alla sua concupiscenza. Ha compromesso l'armonia del mondo e vi ha introdotto il disordine supremo, ponendo tutta la sua discendenza sotto il dominio del peccato, la potenza della morte e la schiavitù di Satana.

La scelta, conseguenza della grazia

Per quanto riguarda la salvezza, nessuna persona su questa terra può scegliere. Tutti gli uomini sono perduti senza che lo vogliano, come Adamo era innocente per condizione, senza poter scegliere.

Tuttavia, la risposta di Dio all'errore di Adamo non è stata soltanto la condanna. Nella sua sovranità, Dio fa grazia al peccatore; una grazia che riposa sulla giustizia di uno solo: Gesù Cristo, l'ultimo Adamo.²¹

Soltanto il rifiuto di questa grazia offerta a tutti gli uomini, conferma il peccatore nel suo stato di perdizione, mentre l'accettazione della verità che è in Gesù Cristo, salva perfettamente il colpevole.²²

Se la salvezza dell'individuo e dell'umanità non è conseguenza di una scelta, ma di una "grazia", 23 l'uomo salvato, perdonato, giustificato per fede, si trova continuamente posto di fronte a una scelta, a dover prendere una decisione che impegna tutto il suo essere. 24

La storia d'Israele ci fornisce tre esempi precisi: in queste occasioni al popolo fu ingiunto solennemente di scegliere. Ogni volta l'appello di Dio è rivolto al cuore e alla coscienza di uomini che conoscono la potenza di Dio, ma esitano a fare la Sua volontà.

Le due vie

Per bocca di Mosè, Dio dirà al suo popolo arrivato alla fine del pellegrinaggio nel deserto: "Io prendo oggi a testimoni contro a voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, onde tu viva, tu e la tua progenie, amando l'Eterno, il tuo Dio, ubbidendo alla Sua voce e tenendoti stretto a lui (poich'egli è la tua vita e colui che prolunga i tuoi giorni), affinché tu possa abitare sul suolo che l'Eterno giurò di dare ai tuoi padri Abrahamo, Isacco e Giacobbe". 25

In questo passaggio famoso, il cui contesto riguarda senza alcun dubbio l'osservanza della Legge, sentiamo Mosè che esclama: "Questo comandamento che oggi ti do, non è troppo alto per te, né troppo lontano da te... Invece questa parola è molto vicina a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica".²⁶

L'apostolo Paolo, che così sovente nelle sue epistole ha dimostrato l'incapacità dell'uomo ad adempiere la Legge, ²⁷ si serve giustamente di questo testo di Deuteronomio per affermare che la giustificazione dell'uomo viene dalla sua fede nella Parola di Dio. ²⁸ La fede che giustifica non è dunque una semplice credenza religiosa, un'adesione intellettuale ad una verità ortodossa. La fede è un'obbedienza, un impegno, un cammino in un sentiero che Dio ci ha chiaramente tracciato.

Così l'insegnamento di Mosè e quello di Paolo si confondono e trovano una sintesi meravigliosa nelle parole di Gesù: "Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che mena alla perdizione, e molti son quelli che entran per essa. Stretta invece è la porta ed angusta la via che mena alla vita, e pochi son quelli che la trovano".²⁹

I due padroni

Accettare la grazia, sperimentare la bontà di Dio, abitare nel paese e conoscere il riposo dell'anima, non autorizzano alcuno alla rilassatezza, alla pigrizia spirituale o all'infedeltà. E' proprio per questo che Giosuè, dopo aver introdotto Israele in Canaan, raduna le dodici tribù a Sichem per ricordare al popolo di Dio le meravigliose liberazioni di cui è stato oggetto.

Rendendosi conto che la sua morte è vicina, Giosuè esorta ancora una volta Israele e rimanere unito al Signore. Egli esclama con forza: "Or dunque temete l'Eterno, e servitelo con integrità e fedeltà; togliete via gli dei ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume e in Egit-

to, e servite all'Eterno. E se vi par mal fatto servire all'Eterno, scegliete oggi a chi volete servire: o agli dei ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume, o agli dei degli Amorei, nel paese de' quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno".³⁰

Alla risposta positiva dei figli d'Israele, Giosuè aggiunge: "Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto l'Eterno per servirgli!".³¹ Queste parole del successore di Mosè concordano perfettamente con quelle di Gesù: "Niuno può servire a due padroni; perché o odierà l'uno ed amerà l'altro, o si atterrà all'uno e sprezzerà l'altro. Voi non potete servire a Dio ed a Mammona".³²

Servire il Signore è dunque un privilegio, non un obbligo. E' il frutto della fede resa operante dall'amore".³³

Le due posizioni

Ai tempi dei Re, il profeta Elia apostrofa tutto Israele radunato con i profeti di Baal sul monte Carmel. Accostandosi al popolo, Elia esclama: "Fino a quando zoppicherete voi dai due lati? Se l'Eterno è Dio, seguitelo; se poi lo è Baal, seguite lui!".34 Un silenzio vergognoso accoglie le parole del profeta. "Il popolo non gli rispose nulla". Questo silenzio, che non ha di uguale che il mutismo di Baal, finirà quando cadrà il fuoco dal cielo e consumerà l'olocausto preparato da Elia. Quando gli Israeliti lo videro, caddero sul loro viso e dissero: "L'Eterno è Dio!".35 La preghiera del profeta era stata esaudita. Non aveva forse detto, al momento della presentazione dell'offerta: "O Eterno, Dio d'Abrahamo, d'Isacco e d'Israele, fa' che oggi si conosca che tu sei Dio in Israele, che io sono tuo servo, e che ho fatte tutte queste cose per ordine tuo. Rispondimi, o Eterno, rispondimi, affinché questo popolo riconosca che tu, o Eterno, sei Dio, e che tu sei colui che converte il cuor loro!".36

L'importanza della scelta quotidiana

I tre esempi appena citati dovrebbero essere sufficienti per dimostrarci che dobbiamo vivere il momento presente dell' "oggi" di Dio.³⁷ Troppi cristiani si chiudono nel passato, mentre altri evadono nell'avvenire. Le esperienze di ieri e le liberazioni di domani, non devono farci dimenticare il momento presente, i compiti e le risorse che Dio ci dà ora per permetterci di vivere pienamente questa parte di tempo che possiamo veramente possedere.

Salvato per grazia, l'uomo non è chiamato immediatamente ad entrare nella gloria. Deve camminare in un mondo che non mancherà di sollecitare la sua amicizia, con lo scopo di spingerlo a conformare la sua vita al "presente secolo".³⁸ E' in quei momenti che dobbiamo saper aggiungere alla nostra fede la virtù,³⁹ per evitare di cadere nell'adulterio spirituale, dimenticando che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio.⁴⁰

La storia di Abrahamo e di Lot, illustra magistralmente ciò che procura l'amicizia di Dio in una vita solitaria "sulla montagna" e ciò che recano i vantaggi del mondo nella pianure popolose e opulente di Sodoma.

La scelta di Lot

Quando lo zio e il nipote decisero di separarsi per evitare i litigi, la Scrittura ci dice: "E Lot alzò gli occhi e vide l'intera pianura del Giordano. Prima che l'Eterno avesse distrutto Sodoma e Gomorra, essa era tutta quanta irrigata fino a Tsoar, come il giardino dell'Eterno, come il paese d'Egitto. E Lot si scelse tutta la pianura del Giordano, e partì andando verso oriente". Allevato nella fede di Abrahamo, Lot non aveva capito che non apparteneva più a se stesso, ma all'Iddio che conosceva. Quest'uomo fissa i suoi occhi sugli oggetti che corrispondono alle inclinazioni del suo cuore. La sua scelta si è rivelata disastrosa. La sua vita è una dimostrazione

delle parole di Gesù: "Chi ama la sua vita, la perde". 42 Lot conobbe la guerra, la cattività, la tristezza e il tormento di un'anima che non è al suo posto. E finì per perdere i suoi beni, i generi, sua moglie e il suo onore". 43

La scelta di Abrahamo

In compenso, Abrahamo che era stato chiamato da Dio e che a sua volta aveva scelto Dio, confidava nell'Iddio Altissimo per ogni cosa. 44 Non volendo niente per sé, vide la benedizione dell'Eterno su di sé. Dio gli apparve, lo incoraggiò con le sue promesse e gli disse: "Non temere, o Abramo, io sono il tuo scudo, e la tua ricompensa sarà grandissima". 45 Abrahamo afferrò queste parole per la fede e confidò in Dio. Sappiamo come Dio mantenne le promesse e fece di questo patriarca il "padre di tutti i credenti". Oh, se ancora oggi volessimo camminare nelle tracce della fede lasciate dal nostro padre Abrahamo! 46

Questa scelta tra Dio e il mondo si rinnova ogni giorno per il cristiano, e diverse volte al giorno. Ad ogni istante il mondo ci stringe d'assedio. Lo fa perché vuol sapere da che parte stiamo. Come Abrahamo, chi ha l'amore del Padre in sé è chiamato a respingere continuamente le offerte del mondo.⁴⁷

Sapendo che la Scrittura non conosce dei principi intermedi, delle posizioni neutre, la regola del credente è semplice. Invece di essere perplesso e di cercar di capire dove inizia "il mondo" e dove finisce, o in che cosa consiste la mondanità, si domanda semplicemente: "Questa cosa è dal Padre?". In centinaia di casi, guardando la cosa per se stessa, sarebbe impossibile dire dove comincia la mondanità e dove finisce. Ma possiamo capire rapidamente se è una cosa che viene dal Padre! E quando vediamo che non è del Padre, sappiamo che è del mondo.⁴⁸

La scelta di Giuseppe

Ma noi non siamo soltanto in un mondo che ci tenta con le sue attrattive, le sue possibilità e le sue comodità. Viviamo in una sfera in cui regna il peccato, che sollecita costantemente la nostra carne. Ed ecco di nuovo la scelta. Noi conosciamo tutte queste alternative: soccombere, soddisfare la nostra passione, o fuggire a costo di essere spogliati e mal giudicati. Questa è stata la scelta di Giuseppe.⁴⁹ La prigione, la sofferenza, l'ingiustizia, furono i risultati immediati della decisione che aveva preso di non peccare contro Dio. Tuttavia l'Eterno non tardò a ricompensare il suo servo per aver temuto il suo nome. Leggiamo infatti: "Ma L'Eterno fu con Giuseppe e spiegò a pro di Lui la sua benignità".⁵⁰ La scelta difficile di Giuseppe lo condusse infine alla gioia, alla lode e alla gloria.

Questa scelta tra lo Spirito e la carne si rinnova ad ogni ora e per orientarsi bisogna applicare lo stesso metodo necessario per distinguere ciò che viene dal mondo. Tutto ciò che non è dallo Spirito è dalla carne.⁵¹ Oggi dobbiamo fuggire la concupiscenza se vogliamo onorare il nostro Dio.⁵² Ogni giorno dunque bisogna fuggire il male e ricercare la fede, l'amore, la giustizia e la pace con coloro che invocano il Signore con un cuore puro.⁵³

La scelta di Mosè

Infine, oltre a Satana, al mondo e al peccato, dobbiamo affrontare le soddisfazioni legittime che reclama il nostro io, che vorrebbe approfittare dei vantaggi naturali che la carne ci procura.

Qui, arriviamo alla scelta di Mosè. Quest'uomo rifiutò di essere chiamato figlio della figlia di Faraone, "scegliendo piuttosto d'esser maltrattato col popolo di Dio, che di godere per breve tempo i piaceri del peccato; stimando egli il vituperio di Cristo ricchezza maggiore de'

tesori d'Egitto, perché riguardava alla rimunerazione. Per fede abbandonò l'Egitto, non temendo l'ira del re, perché stette costante come vedendo colui che è invisibile.⁵⁴ Qui stava tutta la forza del grande legislatore.

Una scelta simile a questa la fece l'Apostolo Paolo, che rinunciò a tutto a motivo dell'eccellenza della conoscenza di Cristo, suo Signore.⁵⁵

La rinuncia del vero discepolo è dunque quotidiana. Tutto l'insegnamento di Gesù mette in rilievo queste verità. Ogni giorno per seguire il Maestro bisogna prendere la sua croce. ⁵⁶ Senza quest'esercizio, non ci può essere una vita vittoriosa. ⁵⁷

QUESTE DIVERSE SCELTE PORTANO ALLA MEDIO-CRITÀ O ALLA SANTITÀ.

Essere come tutti gli altri

Siamo uomini di carne, quindi è molto difficile, anche se siamo "nati di nuovo", 58 non lasciarsi influenzare dal mondo. Lasciato a se stesso, l'uomo rimane carnale. Le sue opere sono quelle della carne, che egli imita non soltanto nelle azioni più grossolane, ma anche nei suoi atteggiamenti più ragionevoli.

La storia del popolo d'Israele ci fornisce ancora un esempio toccante di quanto abbiamo appena detto. Dio era Re d'Israele. Aveva col suo popolo una relazione diretta. Eppure un giorno questo popolo si accostò a Samuele e disse: "Or dunque stabilisci su di noi un re che ci amministri la giustizia come l'hanno tutte le nazioni".⁵⁹ Perché avvenne questo?

Gli israeliti avevano cessato di fissare i loro occhi sul loro grande Dio Salvatore. Essi guardavano verso la terra, verso gli uomini, verso le nazioni e quello che vedevano li portava a credere che mancasse qualcosa al loro popolo. Israele non aveva un re visibile.

Israele volle essere come tutti gli altri popoli della terra, imitando tutti i loro atteggiamenti e i loro costumi.

Cessando di essere un esempio e un modello per le nazioni, il popolo di Dio s'identificò col mondo e cadde nell'idolatria. Fu un regresso invece di un avanzamento, un impoverimento e non un arricchimento.

Fino a quel momento Israele aveva ricevuto tutto da Dio; il re al quale sarebbe stato sottomesso gli avrebbe preso tutto: i suoi figli, le sue figlie, i suoi campi, le decime della raccolta, i suoi servi, la sua libertà. 60 Esigendo e scegliendo un re, Israele sopprimeva la sua ragione di essere.

Dio l'aveva messo a parte per la libertà e per l'unità. Grazie alla relazione diretta esistente tra Dio e Israele, questo popolo non conosceva gli obblighi e i pesi che incombevano sulle nazioni sottoposte a un giogo carnale.

E' la stessa cosa per la Chiesa di Dio, popolo riscattato, messo a parte, indipendente dal mondo. Quando la chiesa vuol essere riconosciuta dal mondo, perde a poco a poco la gloriosa libertà che possiede in Cristo e si sottomette al mondo.

Divisa, lacerata, squarciata, la Chiesa non ha più unità.

Infedele al suo Maestro, finisce per abbandonarlo. La povertà e l'impotenza spirituale di cui soffre attualmente la Chiesa provengono essenzialmente dal suo 'flirt' con il mondo, dall'essersi amalgamata con lui.

Dio non basta più. Abbiamo sete del mondo e delle sue concupiscenze. Vogliamo vivere come vivono tutti. Si è cominciato con Dio, ma non si vuole andare fino in fondo con Lui. Ci si ferma a metà strada per installarsi nella mediocrità.

Da questo preciso momento, siamo non soltanto incapaci di rispondere ai reali bisogni del mondo, ma diventiamo inutili e perfino nocivi alle anime che ci circondano.

REFERENZE DEL PRIMO CAPITOLO

| 5 | Gen. 1,28 | 24 | 1° Tess. 5,23 | 43 | 2° Pietro 2,7-8 |
|----|------------------|----|-----------------|----|------------------|
| 6 | Gen. 2, 16-17 | 25 | Deut. 30,19-20 | 44 | Gen. 14,22-23 |
| 7 | Gal. 4, 24 | 26 | Deut. 30,11-14 | 45 | Gen. 15,1 |
| 8 | Rom. 5,12-14 | 27 | Gal. 3, 10-11 | 46 | Rom. 4,11-12 |
| 9 | 2° Cor. 11,3 | 28 | Rom. 10,5-17 | 47 | Giov. 14,27 |
| 10 | 1° Cor. 15,45-47 | 29 | Matt. 7, 13-14 | 48 | 1° Giov. 2,15-17 |
| 11 | 1° Cor. 6,16 | 30 | Gios. 24, 14-15 | 49 | Gen. 39,1-20 |
| 12 | Giac. L, 13-15 | 31 | Gios. 24,22 | 50 | Gen. 39,21-23 |
| 13 | Sapienza 1,13 | 32 | Matt. 6,24 | 51 | Giov. 3,6 |
| 14 | Rom. 6,32 | 33 | Gal. 5,6 | 52 | 1° Piet. 2,11-12 |
| 15 | Apoc. 20,14;21,5 | 34 | 1° Re 18,21 | 53 | 2° Tim. 2,22 |
| 16 | Gen. 2,15; 19,20 | 35 | 1° Re 18,38-39 | 54 | Ebr. 11,24-27 |
| 17 | Rom. 5,12 | 36 | 1° Re 18,36-37 | 55 | Filip. 3,7-11 |
| 18 | lsa. 7,16 | 37 | Ebr. 3,7 | 56 | Luca 9,23 |
| 19 | Os. 6,7 | 38 | Rom. 12,2 | 57 | 1° Giov. 5,5 |
| 20 | Gen. 3,23-24 | 39 | 2° Piet. 1,5 | 58 | Giov. 3,3 |
| 21 | 1° Cor. 15,45 | 40 | Giac. 4,4 | 59 | 1° Sam. 8,4-6 |
| 21 | Rom. 5,17-21 | 41 | Gen. 13.10-11 | 60 | 1° Sam. 8,10-18 |
| 22 | Ebr. 7,25 | 42 | Giov. 12,25 | | |
| 23 | Ef. 2,8 | 43 | Gen. 14,19 | | |

CAPITOLO 2

CHE COS'È LA MEDIOCRITÀ?

Definizione e citazioni

La parola "mediocre" – in latino "mediocris" – viene da "medio", che è a metà. Così, etimologicamente, la mediocrità è la natura, il carattere di ciò che sta tra il grande e il piccolo, il buono e il cattivo. E' qualcosa di poco considerevole, di poco buono, di poco distinto. E' un'insufficienza, una posizione tra la ricchezza e la miseria, tra l'elevatezza e la bassezza.

Per Voltaire la scelta è chiara: "Non bisogna farsi beffe né di quelli che fanno il bene, né di quelli che fanno molto male, ma di quelli che, essendo mediocri, si credono geni e si danno arie d'importanza".

E' bene citare a questo punto i versi famosi dell'Arte poetica di Boileau:

"... nell'arte pericolosa di far rime o di scrivere, non c'è alcuna differenza tra il mediocre e il peggiore".

Eppure alcuni vedono nella mediocrità l'immagine della moderazione e della via di mezzo.

Pascal sembra fare eco a questo pensiero quando dice: "l'ingegno più alto è accusato di follia come la peggiore deficienza; non c'è di buono che la mediocrità".

Nelle sue lettere persiane, Montesquieu dichiara: "L'approvazione universale va generalmente all'uomo

mediocre". Così per Henri de Montherlant: "soffrire per la mediocrità della gente, sovente è segno che si è mezzi-mediocri".

Da parte sua Ernest Renan scriveva: "Per qualunque cosa, ciò che riesce ai nostri giorni è il mediocre".

E per concludere queste citazioni, possiamo aggiungere con il moralista francese J. Joubert: "Il mediocre è l'eccellente per i mediocri".

In effetti la mediocrità è mancanza di grandezza, di elevatezza di spirito, di eccellenza, di merito, è l'insufficienza in qualità o in quantità" (Dizionario Robert).

La testimonianza delle Scritture

La parola "mediocrità" non è usata nella Bibbia. Tuttavia lo stato che essa rappresenta è illustrato in diverse pagine della Sacra Scrittura. La Bibbia ci dà degli esempi di uomini mediocri che vivevano nella mediocrità. Un semplice colpo d'occhio nell'Antico Testamento ci fornirà qualche ritratto di uomini mediocri.

Lot

Abbiamo già parlato di quest'uomo nel capitolo precedente.

Lot non è sprovvisto di tutto. Possiede beni spirituali e materiali. Con suo zio, lascia il paganesimo e segue Abrahamo nel suo cammino. Scende con lui in Egitto e risale al suo fianco nel paese di Canaan. Si arricchisce con Abrahamo e lo accompagna in tutti i suoi spostamenti.

A prima vista, Lot ha tutte le apparenze della superiorità. Conosce la chiamata del Signore, obbedisce all'ordine divino, si aggrappa al conduttore spirituale che Dio gli ha dato; partecipa al cammino della fede e alle benedizioni che ne derivano.

Tuttavia una circostanza fortuita manifesta lo stato reale del suo cuore. Un litigio, opera della carne, scoppia tra i pastori di Abramo e quelli di Lot. Abrahamo, volendo evitare a qualsiasi costo delle nuove occasioni di dispute, propone al nipote una separazione pacifica. Generosamente il più anziano lascia che sia il più giovane a scegliere la parte del paese che preferisce. Questa prova rivela quanto il cuore di Lot sia attaccato ai beni terreni. I suoi occhi si posano sulla ricca pianura del Giordano e sceglie per sé Sodoma e dintorni. Non c'è alcun movente spirituale a determinare la sua scelta. I suoi pensieri sono alle cose terrene.⁶²

In questo luogo, Lot vivrà mediocremente. E' a Sodoma, ma non è di Sodoma. Vuole i vantaggi e gli onori di questa città senza accettare i costumi corrotti della gente che la abita.. La condotta e i crimini di questi uomini saranno un tormento continuo per l'anima sua. ⁶³ In queste condizioni anche la testimonianza di un uomo giusto è mediocre, priva di potenza. A causa dei suoi compromessi con il mondo, Lot non guadagna alcun'anima, neppure quelle dei suoi generi. In compenso, perderà la sua casa, i suoi beni, sua moglie e, vittima delle sue due figlie, finirà nel disonore dell'incesto.

Tutti i mediocri sono destinati a vivere mediocremente e a finire nell'obbrobrio e nella mediocrità. E' un fallimento. L'uomo può non essere perduto, ma tutto è perduto per lui, per gli altri e per Dio.⁶⁴

Balaam

Balaam, l'indovino o mago che viveva sulle rive dell'Eufrate, ci fornisce il secondo ritratto di un uomo mediocre. Questo personaggio è stato definito "la figura più enigmatica di tutta la storia biblica". Da molto tempo quest'uomo conosceva Geova, perché quando Balak, re di Moab, lo mandò a cercare per maledire Israele, ⁶⁵ Balaam consultò immediatamente l'Eterno. Ahimè, il suo cuore esita tra la gloria di Dio e l'amore per il denaro. Dopo una lotta interiore, finisce per cedere al miraggio del guadagno e commette l'errore terribile che lo destina all'oscurità delle tenebre eterne. Balaam sa quali siano i pensieri di Dio, ma la sua volontà non è unita a quella del Signore. Crede di poter servire due padroni, ma in realtà non ne serve che uno. La sua bocca è costretta a proclamare gli oracoli di Dio, mentre il suo cuore ricerca il suo interesse personale. La posizione di Balaam è una delle più scomode. Dio ha fatto momentaneamente di lui il suo profeta, ma Balaam è già giudicato e condannato. Il suo peccato lo ritroverà. Finirà sotto il taglio della spada e morirà coinvolto nella disfatta dei nemici di Israele.

Nelle chiese si trovano a volte dei Balaam che pretendono di essere al servizio di Dio, ma accettano i compromessi col mondo per interesse o per comodità. Si ha la bocca piena delle parole di Dio, ma il cuore non cessa di perseguire gli onori e i beni del mondo.

Eli

Dopo Lot e Balaam, è Eli che ci offre il terzo ritratto. Questo sacerdote ha tutte le apparenze della santità. Porta i paramenti sacri; ha ricevuto l'unzione dell'Eterno: svolge il suo servizio nel luogo santo a Silo. Tuttavia, onora i suoi figli più di Dio. Così è un bambino, Samuele, che riceve al suo posto le comunicazioni di Dio. La poca virtù di Eli, la sua debolezza morale lo porteranno alla perdita dei suoi figli, del suo ministerio e della sua stessa vita. Morirà fulminato alla notizia dei disastri di cui è stato in parte il primo responsabile.

Ancora oggi, Dio non comunica con i mediocri qualunque siano i loro titoli, la loro importanza o l'investitura che hanno ricevuto. Egli si rivela ai "santi", a quelli che obbediscono alla Sua Parola, a quelli che hanno il cuore interamente rivolto verso di Lui per ascoltare la Sua voce. Dio vuole il primo posto nelle nostre vite, prima di padre, madre, moglie, figli, amici e

chiesa.⁶⁹ Questa posizione l'onora ed è questo il nostro, servizio per Lui.

Saul

Il re Saul è il quarto esempio di uomo mediocre.70 Fu il primo re che regnò su Israele. "Era il più bello tra i figli d'Israele ed era il più alto di tutta la gente dalle spalle in su". Ma Saul, al quale non manca nulla per piacere alla carne, non segue interamente l'Eterno e non osserva scrupolosamente i Suoi ordini. Ascolta la voce di Dio, segue il piano indicato dall'Eterno per combattere Amalek, ma non ubbidisce interamente all'ordine divino. Influenzato dal popolo, crede di poter sostituire i suoi pensieri a quelli di Dio e di piacergli anche disubbidendo alla Sua voce.71 Saul si ferma a metà strada lungo il cammino dell'obbedienza, dell'umiliazione, del pentimento e delle buone intenzioni. La sua fine sarà simile alla sua vita. Ferito dai suoi nemici, non ha il coraggio di affrontare la sorte che lo aspetta e si suicida sul monte di Ghilboa.72

Servire Dio con tutto il proprio cuore vuol dire soprattutto osservare scrupolosamente la sua Parola, sottomettere completamente la volontà umana a quella di Dio.

"L'ubbidienza val meglio che il sacrifizio, e dare ascolto val meglio che il grasso dei montoni".

Ghehazi

Ghehazi, il servo di Eliseo, conclude la serie dei mediocri che prendiamo in prestito dall'Antico Testamento.⁷³ Quest'uomo è al servizio del profeta che un giorno gli consegna il suo bastone per risuscitare con esso il bambino della Sunamita. Ahimè! Ghehazi ha il bastone, ma non ha la potenza dell'uomo di Dio; e se questa potenza gli manca è perché il suo cuore è attaccato al denaro.

La storia di Naaman ci rivela lo stato interiore di Ghehazi. Egli non segue l'esempio del suo maestro che, per un motivo spirituale rifiuta i doni del generale siriano; anzi, rincorre quest'ultimo per ottenere, servendosi di una bugia, le cose che il suo cuore ha concupite. Dio lo punisce per la sua infedeltà facendolo diventare lebbroso.

L'uomo che è al servizio del Signore non deve lasciarsi guidare dalle proprie necessità o dalle circostanze. I pensieri del suo cuore devono essere schiavi di Cristo e il suo modo d'agire il riflesso d'una obbedienza senza riserve che ha per scopo la gloria di Dio. Ogni giorno dobbiamo imparare da Dio quali sono i doni che si possono accettare e quali quelli che si devono rifiutare.

Per essere veri discepoli di Cristo, bisogna sapere andare fino in fondo, anche nella rinuncia. Ricordiamoci sempre che la nostra posizione, i nostri privilegi non ci assicurano una fine felice e benedetta se noi ci fermiamo lungo la strada e non giudichiamo le nostre tendenze naturali. Un patriarca termina la sua vita nell'incesto, un profeta perisce sotto la spada, un sacerdote muore improvvisamente rompendosi la nuca, un re si suicida e un servo considerato finisce i suoi giorni lebbroso.

* * *

Se apriamo il Nuovo Testamento, troviamo degli esempi viventi di mediocrità anche tra i farisei. In Matteo 15,23 Gesù ci dà dei quadri impressionanti dell'errore fondamentale di questi uomini che credono di onorare Dio per mezzo di forme, mentre i loro cuori sono privi di vita e privi di amore per Lui. "Sepolcri imbiancati", ecco l'energica espressione di cui si serve Gesù per stigmatizzare coloro che hanno un'apparente pietà, ma il cui cuore è ancora pieno di cose sudicie del mondo.

Gesù ci mostra che la mediocrità è "sembrare" e "non essere". E' dare una grande importanza al fatto di lavarsi le mani prima dei pasti, mentre il cuore accetta con tran-

quillità di essere ripieno di pensieri malvagi, di omicidi, di adulteri, d'impurità, di furti, di false testimonianze, di calunnie. E' pulire il di fuori della coppa, mentre il di dentro è pieno di rapine e d'intemperanza.

I discepoli stessi, prima di ricevere lo Spirito Santo erano sovente caratterizzati dalla mediocrità. Più di una volta Gesù ha dovuto sospirare nel constatare la loro mancanza d'intelligenza, di perseveranza e di fede. Toma e Filippo, dopo aver trascorso così tanto tempo con Gesù, non conoscevano ancora il cammino della vita e non discernevano in Lui il Padre. Le cosa dire di Pietro così pronto a parole? Nell' "ora decisiva" dorme. Quando arriva il momento di prendere posizione per Cristo, lo rinnega, dimostrando che anche lui non segue il maestro che "da lontano". E così Giacomo e Giovanni – che reclamano il fuoco dal cielo per punire un'offesa fatta al loro Maestro – non sono capaci al Getsemani di rimanere vicini a Gesù con la preghiera e si addormentano "di tristezza".

La potenza di Dio non trascina ancora gli apostoli con forza nel cammino del Maestro e, nonostante la loro buona volontà, le loro cadute sono frequenti. Ma che cambiamento, quando Gesù, dall'alto dei cieli manda su di loro lo Spirito Santo! Pieni di fuoco, ma saggi, possono compiere le opere di Dio e avanzare trionfalmente sulle orme di Cristo.

Questi fatti provano che dobbiamo vegliare sui nostri sentimenti per essere continuamente all'ascolto della volontà di Dio. Noi siamo i discepoli di Cristo ed è a noi che sono rivolte tutte le esortazioni delle Scritture. E' per questo che dobbiamo conoscere le insidie della mediocrità, per potere – per mezzo della fede e della potenza del Signore – evitarle e raggiungere quelli che, nel passato, hanno servito Dio con un cuore puro, con uno zelo inalterabile e dando completamente se stessi.

Delle analogie significative

Queste insidie sono illustrate dalla Bibbia. Essa ci presenta la mediocrità con le immagini seguenti: il sale insipido,75 la lampada sotto il moggio,76 la lampada senza olio,⁷⁷ il pezzo di stoffa nuovo sull'abito vecchio,⁷⁸ il vino nuovo negli otri vecchi,79 il rame risonante,80 lo squillante cembalo,81 la fonte senz'acqua,82 la nuvola senza pioggia, sospinta dai venti,83 la rugiada, che di buon'ora scompare,84 alberi d'autunno senza frutti,85 stelle erranti.86 Ed è pure la sollecitudine dell'uomo per gli abiti e per il cibo, quando crede di poter servire due padroni.87 E' mettere la mano all'aratro e riguardare indietro; voler "prima seppellire il proprio padre" o "accomiatarsi da quelli di casa propria" quando il Signore ci chiama a seguirlo.88 E' la tiepidezza di Laodicea, la pretesa di essere ricchi e di non avere bisogno di nulla, quando si è "poveri, ciechi e nudi".89 E' l'irresolutezza, l'incostanza di cui parla Giacomo; 90 è l'adulterio spirituale di cui parla lo stesso autore. 91 Sono i "bambini" sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina.92 E' il carattere carnale del cristiano descritto nelle Epistole;93 è lo zelo per Dio, ma senza intelligenza.94

Ultima analisi

Così definita, questa mediocrità si manifesta nella nostra esistenza attraverso l'incapacità di far sentire alle anime il gusto delle cose di Dio, Attraverso la mancanza di potenza che ci impedisce di camminare nella luce e rischiarare gli altri.

Essa diventa visibile nei nostri insuccessi, nei nostri deficit, nella nostra stanchezza, nel nostro amore debole, nella nostra mancanza di speranza, nella nostra vita colma di delusioni e di preoccupazioni, nella nostra vita sterile, nella paura della sofferenza, nell'inerzia spirituale.

Essa si rivela infine in tutte le opere della carne che l'apostolo Paolo oppone ai frutti dello Spirito.⁹⁵

Non si identifica forse, per il Cristiano, nella mancanza di pienezza nella felicità?

Il cristiano mediocre è colui che non ama totalmente, che non ubbidisce interamente e che non rinuncia interamente. Il mediocre è colui che non vuole andare fino in fondo. Ma, andare fino in fondo per il cristiano è andare alla croce. Chi è che non vuole andare alla croce?

SONO IO, IL MIO IO, LA MIA PERSONALITÀ.

LA MEDIOCRITÀ NON È PIÙ QUALCOSA, MA È QUALCUNO, SONO IO.

A questa mediocrità si oppone la SANTITÀ.

Questa santità non è qualcosa, un certo grado di purezza, di giustizia o di verità.

La santità che si oppone alla mediocrità, non è una cosa che si oppone ad un'altra, È QUALCUNO che si oppone a QUALCUNO: È DIO CHE SI OPPONE A ME!

La santità è Dio stesso nella sua essenza. E' il fine ultimo dell'uomo.

REFERENZE DEL CAPITOLO 2

| 61 | Gen. 4, 13-14 e 19 | 73 | 2 Re 4-5 | 85 | Giuda 12 |
|----|--------------------|----|----------------|----|--------------|
| 62 | Fil. 3,19 | 74 | Giov. 14, 5-11 | 86 | Giuda 12 |
| 63 | 2° Piet. 2,7-8 | 75 | Matt. 5,13 | 87 | Matt. 6,24 |
| 64 | 1° Cor. 3.15 | 76 | Matt. 5,15 | 88 | Luc. 9,59-62 |
| 65 | Num. 22-24 | 77 | Matt. 25,3 | 89 | Apoc. 3,17 |
| 66 | 2° Piet. 2, 15-17 | 78 | Matt. 9,16 | 90 | Giac. 1,6-8 |
| 67 | Num. 31,18 | 79 | Matt. 9,17 | 91 | Giac. 4,4 |
| 68 | 1° Sam. 1,4 | 80 | 1° Cor. 13,1 | 92 | Efes. 4,14 |
| 69 | Luc. 14,26 | 81 | 1° Cor. 13,1 | 93 | 1° Cor. 3,1 |
| 70 | 1° Sam. 9,1-2 | 82 | 2° Piet. 2,17 | 94 | Rom. 10,2 |
| 71 | 1° Sam. 15 | 83 | Giuda 12 | 95 | Gal. 5,19-20 |
| 72 | 1° Sam. 31 | 84 | Osea 6.4 | | |

CAPITOLO 3

CHE COS'È LA SANTITÀ?

Definizione e manifestazione

Dalle prime pagine della Bibbia alle ultime esortazioni dell'Apocalisse, Dio si rivela agli uomini come l'Essere Santo per eccellenza.

La parola "santo" indica ciò che è sovranamente elevato e perfetto, essenzialmente puro e conforme alla legge divina. Etimologicamente, santità è separazione, messo a parte e anche consacrazione.

L'immagine con la quale la Scrittura ce la presenta è quella della luce, cioè della purezza stessa.¹ La santità è dunque l'essenza stessa di Dio.² Applicato alle cose, questo temine è l'opposto di "profano", "comune", "volgare" e perfino di "sporco" e "impuro".

Se si potesse, a rigore, togliere a Dio con il pensiero uno o l'altro dei suoi attributi senza che Egli cessasse di essere, spogliarlo della Sua santità vorrebbe dire annientarlo. Applicando questo principio all'amore, qualcuno ha potuto dire che, supponendo di essere ridotti alla spaventosa alternativa di rinunciare all'amore di Dio o di rinunciare alla Sua santità, sarebbe quest'ultima che bisognerebbe salvare perché, sopprimendo in Dio l'amore, l'uomo non farebbe che rendere impossibile la propria felicità, mentre sopprimendo in Lui la san-

tità, l'Universo morale sarebbe scrollato fin dalle fondamenta. La base ultima delle cose divine e lo scopo ultimo delle creature morali non esisterebbero più (vedere J. Monod, *Enc. Scienze relig.*, Vol. XI, pag. 407).

Secondo Frédéric Godet, la forma più elevata del soprannaturale non è il miracolo, ma la santità. "La santità – egli scrive – è il bene morale nella sua apparizione più sublime".³

Ma che cos'è il bene?

Per Ernest Naville, "il bene non è un essere o una cosa. E' un ordine che determina i rapporti tra gli esseri, rapporti che devono essere realizzati mediante delle volontà".

In Dio, la santità è dunque il pieno possesso di Se stesso, ossia l'unione indissolubile e armoniosa di tutte le sue perfezioni. E' la sua volontà incrollabile di mantenere l'ordine che deve regnare tra gli esseri e portarli tutti ad una relazione che li deve unire.

Nell'uomo, la santità consiste nella realizzazione completa della sua vera vocazione, che altro non è se non l'accordo perfetto della sua volontà con quella di Dio. La santità per la creatura è l'acquiescenza volontaria alla posizione suprema di Dio.

Così, nel dominio dell'assoluto come in quello del relativo, la santità è in realtà identica.

Il trionfo della Santità

Dicendo che Dio è santo, la Bibbia non afferma soltanto che la Sua volontà è conforme al bene, ma che essa è la natura del bene, la legge morale stessa. E' perché questa santità si chiama anche "la gloria di Dio" che deve risplendere con tutto il suo fulgore dopo aver trionfato su tutte le contraddizioni.⁵

Sovranamente innalzato al di sopra di tutte le cose,⁶ di tutti i popoli e di tutti gli dei,⁷ l'Iddio Santo non può essere attaccato dal male e in Lui non sarà trovata alcu-

na imperfezione.* Tutte le iniziative sante vengono da Lui, non le tiene egoisticamente per Sé. La Sua Santità, lungi dall'essere inerte e oziosa, è come una fiamma che consuma il peccato e, a volte, anche il peccatore. Se Dio ora sopporta, se la sua pazienza verso il colpevole è immensa, non è meno vero che verrà un giorno in cui Egli uscirà dal suo apparente silenzio e si affermerà mostrando una gelosia invincibile, che altro non sarà che l'attività della Sua santità. Il male morale provoca il suo sdegno. La sua collera ardente annienterà finalmente tutti gli ostacoli e la Sua santa volontà avrà l'ultima parola. 10

Provato, tentato in tutti i modi, il credente sa che Dio è Dio. Ha la certezza che il male non trionferà. Grazie alla fede, continua a sperare e si rifugia nell'amore del Padre di cui ha avuto la testimonianza irrefutabile alla croce, nel sacrificio del Suo unico Figlio, Gesù Cristo. Là, nella carne del Cristo, Dio ha condannato il peccato degli uomini, offrendo loro un Salvatore meraviglioso. La Santità di Dio dunque non può essere separata dal Suo amore, perché Egli non vuole la morte dell'empio, ma che egli si converta e viva."

Un appello supremo

In tutta la Bibbia, sia che leggiamo l'Antico che il Nuovo Testamento, risuona il supremo appello di Dio alle sue creature: "Siate santi, perché Io sono santo". 12

Il Dio d'Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe, il Dio della legge, dei Salmi e dei Profeti, è il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo e dei suoi apostoli. Creatore e Redentore, l' "Essere" stesso "che è, che era e che viene, l'onnipotente", 13 è proclamato tre volte santo dai Serafini contemplati da Isaia e dai quattro esseri viventi descritti da Giovanni, il veggente di Patmo. 14 Il nome di Dio, simbolo della Sua persona è santo e terribile e deve essere riconosciuto come tale. 15

Per tutte le creature, Egli è il Santo incomparabile. ¹⁶ In relazione ai discendenti d'Abrahamo, è il Santo d'Israe-le. ¹⁷ Gesù stesso lo chiama "Padre Santo" ¹⁸ e insegna ai suoi discepoli a "santificare il Suo nome" ¹⁹ Egli chiede loro di essere "perfetti, com'è perfetto il loro Padre celeste". ²⁰ Questa santità consiste nell'essere separati dal mondo profano, cioè peccatore, ²¹ e consacrati a Dio con il nostro spirito, la nostra anima e il nostro corpo. ²²

La sfida del profano

Come è successo altre volte nel corso della storia del mondo, viviamo in un'epoca in cui il sacro e il profano tendono a confondersi più che mai. Le parole "secolarizzazione", "dissacralizzazione", "smitizzazione", sono all'ordine del giorno nei discorsi e negli scritti di filosofi, sociologi e teologi.

Se certi uomini si richiamano ancora ad un Dio d'amore, la maggioranza del mondo, nata dal "fuoco del cristianesimo", non si occupa più dell'Iddio Santo. Quando la nozione della santità diminuisce, quella del peccato si perde e, di conseguenza, l'idea di un castigo temporale o eterno non viene neppure più concepita.

Saremmo i primi a rallegrarci dell'unione del sacro e del profano, se potessimo credere che tutti gli uomini e tutte le cose esistenti sono attualmente pervase da Dio e riunite nell'armonia delle perfezioni divine.

Un richiamo necessario

La distinzione tra il sacro e il profano viene dal peccato. Quando quest'ultimo non ci sarà più, sappiamo dalle Scritture che l'Universo intero parteciperà alla santità di Dio.²³

Ma l'uomo, che oggi pretende di essere giunto all'età adulta, ha veramente raggiunto la statura della pienezza di Cristo?²⁴ Ha rinunciato al male che commette contro se stesso, contro il suo fratello, contro Dio? S'è sbaraz-

zato del peccato e delle sue funeste conseguenze? Il progresso della scienza e della tecnica ci fanno veramente avanzare verso la pienezza dei tempi e la riunione di tutte le cose in Cristo?²⁵

Un semplice colpo d'occhio all'umanità che "muta", ci toglie tutte le illusioni.

Ai nostri giorni l'uomo cammina sulla luna e di là fa udire la sua voce e mostra la sua immagine nei focolari più isolati della terra, nelle stesse case in cui marito e moglie non hanno più niente da dirsi e in cui il dialogo tra genitori e figli sovente è diventato impossibile.

D'altra parte, nell'era spaziale, in cui tutto è fatto per facilitare le comunicazioni, gli incontri, le intese, paradossalmente, i conflitti politici, sociali e religiosi si moltiplicano e s'inacerbiscono.

E mentre l'uomo giustifica le spese che consacra al dominio del Cosmo, registrando già i "frutti dello spazio", questi sensazionali benefici di cui l'umanità godrà grazie alle innumerevoli ricerche e alle scoperte rivoluzionarie dovute alla ricerca spaziale, i terremoti moltiplicano le loro vittime, le guerre atroci si perpetuano, uomini, donne e bambini dei paesi sotto-sviluppati muoiono di fame. Fra i popoli desiderosi di indipendenza, gli ideali razzisti e nazionalisti dividono gli stati e provocano incendi sanguinosi che gli interessi delle grandi potenze non fanno che attizzare col loro aiuto o con la loro opposizione ipocrita. La tortura, la violenza, l'ingiustizia, gli omicidi proliferano sul nostro pianeta. Eros e la droga sono divinizzati, e tutti questi "Moloc", nuovi e vecchi, divorano i figli degli uomini.

No! Anche nei paesi più cristianizzati, non è l'Evangelo che penetra i diversi elementi del mondo per santificarli. Al contrario, ovunque sono gli elementi del mondo che sommergono le chiese rimaste per troppo tempo infedeli. Ciò che di santo era rimasto, per un mutamento di valori, si trasforma in profano. E' una santità di

moda, una santità secondo le nostre vedute, i nostri desideri, una santità che non costa nulla e che era già denunciata da Bourdaloue nel diciassettesimo secolo.

Cosa dice la Scrittura?

Molto prima del predicatore dell'ordine dei Gesuiti, Dio, per bocca del profeta Ezechiele, rimproverava ai sacerdoti di Gerusalemme di violare la Sua legge e di profanare i Suoi santuari.

Infatti leggiamo: "non distinguono tra santo e profano, non fan conoscere la differenza che passa fra ciò ch'è impuro e ciò che è puro, chiudon gli occhi sui miei sabati, e io son profanato in mezzo a loro". 26

Dal Levitico, apprendiamo che Dio aveva preso alcuni provvedimenti perché i sacerdoti potessero distinguere ciò che era santo da ciò che era profano, ciò che era impuro da ciò che era puro, e affinché potessero insegnare ai figli d'Israele tutte le leggi che l'Eterno aveva dato loro per mezzo di Mosè.²⁷

Anche nell'ultimo capitolo dell'Apocalisse risuona un avvertimento significativo per tutti noi: "... il tempo è vicino. Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è contaminato si contamini ancora; e chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora. Ecco io vengo presto, e il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua".²⁸

A ciascuno la sua speranza

Ma, si devono ricordare dei testi biblici a una generazione che, dal luglio 1969, pensa di vivere già al di là di Babele?

Dopo aver visto l'impronta del primo passo dell'uomo sulla luna, alcuni pensano che l'umanità non debba attendere, prima della fine del secolo che "il fatale secondo atto: la nascita del primo figlio dell'uomo su un altro mondo, inizio della reale colonizzazione dello spazio. Quando ci saranno degli uomini che non riterranno più il nostro pianeta la loro terra natale, i Terrestri si avvicineranno molto di più l'uno all'altro" (vedere "Il Corriere dell'Unesco" marzo 1970).

Grazie siano rese a Dio! Noi non attendiamo qualcosa di fatale, ma, come l'apostolo Paolo, ci è caro dire umilmente: "Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, donde anche aspettiamo come Salvatore il Signor Gesù Cristo, il quale trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, in virtù della potenza per la quale egli può anche sottoporsi ogni cosa".²⁹

Ad ognuno la propria speranza e la propria responsabilità.

Un ritorno alla Bibbia

Se vogliamo comprendere cosa sia la santità, dobbiamo tornare alla lettura e allo studio della Parola di Dio.

Dalle Scritture, apprendiamo invariabilmente che Dio vuole la salvezza delle sue creature.³⁰ Per raggiungere questo scopo e far risplendere la sua santità tra gli uomini, Dio ha seguito un metodo educativo progressivo e storico.

Dopo l'elezione di Abrahamo e l'adempimento delle Sue promesse in Isacco e Giacobbe, Dio formò nella "fornace" egiziana un popolo a parte. Al momento opportuno, Dio si rivelò agli schiavi ebrei come l'Iddio Santo, "il Santo d'Israele". Avendo fatto delle dodici tribù il suo popolo, Dio le libera, le protegge e le guida con una cura gelosa. L'unica vocazione alla quale le chiama, è di riflettere la sua santità: "... voi sarete per me una nazione santa! Le nazioni sapranno che io sono l'Eterno che santifica Israele!". 31

La proclamazione della santità di Dio era la base stessa delle istituzioni di questo popolo.

Le prescrizioni numerosissime e minuziose che costi-

tuivano il suo culto, purificazione, distinzione tra i cibi, sacrifici diversi, utensili sacri, non erano che l'espressione infinitamente dettagliata e posta continuamente sotto gli occhi di Israele, di questa doppia verità: Jeova è santo, il suo popolo è chiamato ad essere santo. "Santificatevi dunque e siate santi, perché Io son santo".³²

I sacerdoti incaricati della celebrazione del culto erano a loro volta separati dal resto del popolo, in qualità di rappresentanti dell'Iddio santo, come il popolo stesso lo era dal resto dell'umanità.³³ Aronne, il primo sommo sacerdote, è chiamato "il santo dell'Eterno".³⁴ Egli doveva, come i suoi successori, portare sulla fronte, incise su una lamina d'oro, queste parole: "Santo all'Eterno".³⁵

Come c'erano in Israele delle persone sante e delle cerimonie sante, c'erano pure, per il servizio di Dio, degli utensili sacri e dei luoghi santi, separati da tutti gli altri: un tempio pieno della santità di Dio.³⁶ Questo edificio era l'immagine terrestre del tempio celeste in cui Jeova ha il Suo trono.³⁷ Nel tempio stesso c'era una separazione tra "luogo santo" e "luogo santissimo".³⁸

Infine, nel corso dell'anno c'erano dei periodi santi, dei sabati, delle feste solenni nelle quali si concentrava la vita religiosa del popolo di Dio.³⁹

Il fine ultimo di questo vasto simbolismo sarà uno stato di cose in cui tutta la vita e tutti gli oggetti dell'esistenza, saranno consacrati all'Eterno, perfino i sonagli dei cavalli e le caldaie. La separazione ovunque messa in rilievo nella Scrittura tra sacro e profano, separazione resa necessaria a motivo del peccato, sarà finalmente abolita. Allora si realizzerà il pensiero iniziale di Dio per la creazione: la felicità suprema delle sue creature, grazie a una comunione completa con Lui.

La santità in noi

Nell'uomo la santità è l'affermazione invariabile, umile, gioiosa e filiale di Dio, con tutta la potenza del proprio essere e fino al sacrificio completo di se stesso.⁴¹ La santità in noi, dunque, non deve essere soltanto un superamento dovuto al lavoro intenso della nostra natura. E' Dio manifestato nella nostra carne mortale attraverso lo Spirito Santo.⁴² Questa santità diventa visibile nella misura in cui noi diminuiamo e Dio diventa tutto.⁴³ Attraverso la fede ci immergiamo nell'oceano della Sua santità. La Sua vita, il Suo regno, la Sua gloria, tutto appartiene ai discepoli che ascoltano il loro Signore che esorta: "Siate santi, perché Io sono santo".⁴⁴

L'incontro sublime

Un Dio che parla così non può rimanere uno sconosciuto per quelli che chiama e che gli ubbidiscono. ⁴⁵ E' per questo che possiamo affermare che la chiamata di Dio non può essere disgiunta da una rivelazione della Sua persona gloriosa alle nostre anime. ⁴⁶

E' questo incontro personale dell'anima con Dio che fa della santità una realtà semplice e luminosa, mentre essa rimane una nozione insondabile per l'intelligenza soltanto. Se non abbiamo circa la santità che delle definizioni astratte, non possiamo trovare alcun gusto in essa, e non avremo la forza di camminare nella via che conduce ad essa.

Il segreto di tutti i santi, appartenenti all'antico o al nuovo patto, sta nella rivelazione personale che Dio ha accordato loro quando li ha chiamati. Questa rivelazione necessaria, non è data in virtù di meriti, di opere, di esperienze, di posizione sociale o di età di colui che ne beneficia. Viene unicamente dalla grazia di Dio, che porta la salvezza a tutti gli uomini. Se la grazia è ricevuta in una vita, lo Spirito Santo determina in essa un cambiamento radicale.⁴⁷ Senza quest'opera divina, la vita di Dio rimane un desiderio, una speranza, ma non è posseduta, non è una certezza.⁴⁸

In tutti i tempi l'effetto inevitabile di questa rivelazione è stato di gettare l'uomo ai piedi di Dio, nella consapevolezza della sua infinita miseria.

Il migliore tra gli uomini si vede come un pruno, e il più retto come una siepe di spine.⁴⁹

Il più forte si sente come la stoppia davanti ad un fuoco consumante 50

Il più saggio riconosce la sua follia.51

Il più perfetto grida: "Io sono una creatura da nulla". ⁵² Sotto i fasci luminosi delle perfezioni divine, il più fedele scopre la sua impurità, e tutte le sue giustizie gli sembrano come un abito sporco. ⁵³

Il viso del più integro cambia colore e si sfigura.54

Davanti a lui "la luna stessa manca di chiarore, e le stelle non sono pure agli occhi di Lui; quanto meno l'uomo, che è un verme, il figliuol dell'uomo che è un vermicciuolo!".55

Se l'uomo dopo una simile rivelazione si rialza, è soltanto per un intervento provvidenziale di Dio. Gli è stata fatta grazia. Se comincia a camminare, è sostenuto unicamente da una promessa divina, nella quale il suo essere intero crede, e della quale si appropria. Ormai, non è più lo stesso. La sua vita si stacca dal mondo e si attacca a Dio. Appare una nuova creazione. Le tendenze naturali non sono più dominatrici, ma vengono dominate. La comprensione è rinnovata. Gli è data una nuova visione. Un fuoco si accende in Lui. Una passione lo anima. Una forza soprannaturale lo sostiene e trascina e la corsa si conclude con una vittoria totale.⁵⁶

Un serio avvertimento

Nella storia dei primi secoli della chiesa, non c'è alcun accenno ad onori religiosi resi a quelli che al giorno d'oggi si chiamano "santi". Questa parola non aveva assolutamente allora il senso che le si è dato poi. Essa non era riservata esclusivamente ai fedeli morti praticando le virtù cristiane che la venerazione dei viventi situa in Paradiso. Essa si applicava indistintamente a tutti i membri "viventi" delle nuove comunità ecclesiali. Il libro degli Atti degli Apostoli e le Epistole del Nuovo Testamento ne fanno fede.

I santi secondo Dio non sono dunque degli uomini che hanno creduto in una teoria, o che hanno aderito intellettualmente oppure col cuore ad una dottrina particolare. Non sono neppure degli individui che, a forza di disciplina e di sforzi, sono arrivati al superamento di se stessi: non hanno necessariamente fatto dei miracoli o delle opere straordinarie. Sono degli esseri che hanno creduto Dio,57 Persona vivente, che ha rivelato loro la condizione in cui si trovano e l'amore del Suo cuore. Essi ora conoscono la Sua voce, sanno in chi hanno creduto e Chi adorano. Se hanno ancora delle mancanze e se soffrono per le loro mille imperfezioni, sanno anche che non devono più imputridire nella loro miseria, scoraggiarsi o interrompere il cammino. Conoscono Dio e non accettano più la disfatta, perché sanno di essere amati da Lui e predestinati ad essere conformi all'immagine di Suo Figlio Gesù Cristo.58 Dio non può aver mentito loro. Così, cessando di riguardare a se stessi e a ciò che sono per natura, fissano continuamente il loro sguardo su Colui che ha promesso, che è fedele e potente di compiere ogni cosa in loro e per mezzo di loro. Riscattati da Cristo, appartengono a Dio che ha fatto la Sua dimora in loro per mezzo del Suo Spirito. Essi sono santi a motivo di Colui che abita in loro, a motivo della vita del Ceppo che scorre lungo i tralci.59

Attraverso l'Evangelo vediamo quanto siamo lontani dalle indigeste sciocchezze, dalle bigotte stupidaggini, dalle leggende ridicole e dalle frottole che si trovano nelle "Vite dei Santi", scritte dagli autori religiosi del Medio Evo. Come molti altri, siamo convinti che opere simili abbiano gettato sulla religione un ridicolo più incancellabile degli amari sarcasmi di Voltaire.

La vita degli uomini della Bibbia

Se, in uno dei capitoli precedenti abbiamo visto che in ultima analisi "la mediocrità" non è altro che il nostro "io", possiamo sottolineare ora che la "santità" è Dio stesso contemplato e posseduto nel Santuario della Sua gloria.⁶⁰

Le verità che abbiamo appena sottolineato circa questa rivelazione che Dio dà della Sua persona, si vedono ad occhio nudo nella vita degli uomini della Bibbia.

E' questa rivelazione che ha fatto del pagano Abrahamo l'uomo che ubbidì lasciando ogni cosa per vivere secondo la volontà di Dio in una terra straniera. Diventato "il padre di tutti i credenti", Abrahamo ha lasciato le orme della sua fede, perché noi camminiamo in esse.

E' stato un incontro con Dio a fare del truffatore Giacobbe un uomo dal nome nuovo: Israele. E' in questa relazione ch'egli è stato benedetto. Dopo una notte di lotta sfibrante, la sua anima tormentata è stata liberata.⁶³

Mosè, un omicida fuggiasco, ha visto terminare il suo esilio dopo la visione del pruno ardente. E' diventato il salvatore del suo popolo e l'uomo più mansueto della terra.⁶⁴

Il timoroso Giosuè, schiacciato da responsabilità troppo grandi, vide venire a sé il Capo dell'Esercito dell'Eterno. Trovò in quella conversazione santa la forza e la guida necessaria per portare a termine la sua missione e conquistare il paese di Canaan. 65

Il povero e sparuto Gedeone, dopo il suo incontro faccia a faccia con l'Eterno, diventò il valoroso eroe vincitore dei Madianiti.⁶⁶

Manoa e sua moglie, coppia anziana e sterile, mettono al mondo il potente Sansone, dopo aver visto e ascoltato Colui il cui nome è "Meraviglioso".⁶⁷

Un bambino, Samuele, è diventato, attraverso questa rivelazione, il depositario dei pensieri di Dio al posto del vecchio sacerdote Eli. 68

Isaia, nella visione dell'Ineffabile, scopre la sua impurità, ma dopo essersi visto perduto, conosce la felicità data dalla sicurezza del perdono dei peccati e la gloria di un servizio per Dio in mezzo ai peccatori. 69

Geremia perde i suoi complessi di inferiorità e diventa il profeta dalla parola di fuoco, "una città forte", "una colonna di ferro", "un muro di bronzo", dopo che Dio ha parlato con Lui.⁷⁰

Ezechiele, dopo aver visto l'immagine impressionante della gloria dell'Eterno, diventa nella mano di Dio l'uomo dalla fronte di diamante, più dura della selce, per opporsi agli israeliti infedeli.⁷¹

Daniele, sfigurato e senza più vigore davanti alla visione divina è fortificato e reso sicuro dell'amore del suo Dio, che lo rende capace di comprendere e di conoscere ciò che succederà alla fine dei tempi.⁷²

Gesù, il Santo e il Verace

L'insegnamento dell'Antico Testamento non è senza importanza per noi, perché tutte queste cose sono le ombre della santità reale che deve manifestarsi nelle nostre vite se vi è una consacrazione totale di tutto il nostro essere al Signore e la separazione da tutto ciò che può dispiacerGli.⁷³

Ma, mentre il Mosaismo, che corrisponde al periodo dell'infanzia del popolo d'Israele pone soprattutto la santità nelle forme esteriori,⁷⁴ i Profeti, predicando, la mettono soprattutto nel cuore.⁷⁵ Per trovare la realizzazione della santità è perciò alla Persona e alla vita di Gesù Cristo che bisogna guardare.⁷⁶

Lui solo ha accettato tutta la volontà di Dio e l'ha compiuta perfettamente.⁷⁷ In lui la santità è passata dal dominio astratto dei precetti e delle promesse, alla realtà storica. Dopo la sua venuta nel mondo, non soltanto sappiamo, ma abbiano contemplato che cosa sia la santità vera nelle condizioni umane di vita.⁷⁸

Attraverso la fede, avendo ricevuto Gesù nel nostro cuore come Salvatore e Signore, fissiamo i nostri sguardi su questo Modello perfetto. Nutriamo i nostri pensieri della Sua persona e saremo sicuri di compiere il nostro corso e di non essere mai confusi.⁷⁹

Quando Cristo venne sulla terra, quelli che si avvicinarono a Lui con fede conobbero la profondità della loro miseria, ma videro anche la loro vita fisica, psichica e spirituale completamente trasformata.⁸⁰

Dopo la Sua ascensione alla destra del Padre, Egli si servì ancora della rivelazione della Sua gloria e della Sua Santità per afferrare Saulo da Tarso e fare di lui l'apostolo Paolo.⁸¹

Ed è ancora per la manifestazione della santità gloriosa di Cristo che Giovanni, a Patmos, fu reso capace di ricevere le rivelazioni dell'Apocalisse.⁸²

In marcia verso la santità

Proprio perché la gloria vada a Dio solo, è sempre attraverso una chiamata e una rivelazione che noi siamo resi partecipi della Sua santità.⁸³

Come per il popolo eletto, per ciascuno di noi, lo ripetiamo, la santità consiste nell'essere separati dal mondo profano, cioè peccatore, e consacrati a Dio.⁸⁴

Il dovere assoluto che abbiamo di tendere alla santità è basato, per noi figli di Dio, sulla santità del nostro Padre celeste alla quale abbiamo creduto e verso la quale andiamo. Noi non abbiamo col nostro Padre celeste una relazione sentimentale, ma una relazione di "natura".⁸⁵ Noi siamo nati di nuovo e siamo stati generati da un Padre il cui carattere essenziale è la santità.

Avendo ricevuto Cristo per la fede, man mano che cresciamo nella vita spirituale, la Sua personalità deve precisarsi in noi, formarsi, svilupparsi, essere libera, e questo attraverso lo Spirito Santo, nella giustizia e nella santità prodotte dalla verità.⁸⁶

Dio ci ha scelti perché lo glorificassimo con la nostra santità. Che faremo noi? Ascolteremo la chiamata di Dio? Aspireremo con tutto il nostro cuore a una rivelazione più perfetta della Sua persona, o resteremo nella mediocrità?

Dio aspetta la decisione del nostro cuore. Il suo desiderio è di vederci camminare nella via che conduce alla santità, stato ideale e definitivo.

Questa via è la santificazione, lavoro spirituale continuo svolto dallo Spirito Santo nelle nostre anime quando noi lo lasciamo agire durante la nostra vita terrena. Seguire questa via, presuppone però un primo incontro con il figlio di Dio, Gesù Cristo.

REFERENZE DEL CAPITOLO 3

| 1 | Isaia 10,17 | 16 | Isaia 40,25 | 36 | 1° Re 8,10-11 |
|----|-------------------|----|------------------|----|-----------------|
| 1 | Giac. 1,17 | 17 | Isaia 47,4 | 37 | Salmo 11,4 |
| 1 | Giov. 1,15 | 18 | Giov. 17,11 | 38 | Esodo 26,33 |
| 2 | Esodo 15,11 | 19 | Matt. 6,9 | 39 | Lev. 23 |
| 3 | Fr. Godet: "Conf. | 20 | Matt. 5,48 | 40 | Zacc. 14,20-21 |
| | Apol." | 21 | 2° Cor. 6,16-18 | 41 | 1° Giov. 3,16 |
| 4 | "Prob. del male" | 22 | 1° Tess. 5,23 | 42 | 2° Cor. 4,11 |
| | pag. 17 | 23 | Atti 3,19-21 | 43 | 1° Cor. 3,21-23 |
| 5 | Isaia 60 | 24 | Ef. 4,13 | 44 | Lev. 19,2 |
| 6 | Isaia 57,15 | 25 | Ef. 1,10 | 45 | Giov. 14,21 |
| 7 | Salmo 99,2-3 | 26 | Ezec. 22,26 | 46 | Giov. 17,3 |
| 7 | 2° Cron. 2,5 | 27 | Lev. 10,8-11 | 47 | 2° Cor. 5,17 |
| 8 | Giac. 1,13 | 28 | Apoc. 22, 10-12 | 48 | 1° Giov. 3,6 |
| 8 | Abac. 1,12-13 | 29 | Fil. 3,20-22 | 48 | 1° Giov. 3,1-3 |
| 9 | Esodo 34,6-7 | 30 | Ezec. 18,32 | 49 | Michea 7,4 |
| 10 | Ebr. 10,26-31 | 30 | 1° Tim. 2, 3-4 | 50 | Isaia 1,31 |
| 11 | Ezec.18,23 | 31 | Esodo 19,6 | 51 | 1° Cor. 1,20 |
| 12 | Lev. 11,44-45 | 31 | Deut. 4,31-39 | 52 | Giob. 39,37 |
| 12 | 1° Piet. 1,16 | 31 | Esodo 37,28 | 53 | Isa. 6,5 |
| 13 | Apoc. 1,8 | 32 | Lev. 11,44 | 53 | lsa. 64,5 |
| 14 | Isaia 6,2-3 | 33 | Eso. 28,1 - 29,1 | 54 | Dan. 10,8 |
| 14 | Apoc. 4,8 | 34 | Sal. 106,16 | 55 | Giob. 25,5-6 |
| 15 | Salmo 111,9 | 35 | Eso. 28,36-38 | 56 | 2° Tim. 4,7-8 |
| | | | | | |

| 5 | 7 Giov. 6,29 | 69 | Isa. 6 | 79 | Fil. 1,20 |
|----|----------------------|----|----------------|----|-----------------|
| 58 | 8 Rom. 8,29 | 70 | Ger. 1 | 80 | Gli Evangeli |
| 55 | Giov. 15,1-3 | 71 | Eze. 1,3 | 81 | Atti 9 |
| 60 | Sal. 63,2-3 | 72 | Dan. 10,8-21 | 81 | Gal. 1,13-16 |
| 61 | Gen. 12,4 | 73 | Ebre. 10,1 | 82 | Apoc. 1,9-20 |
| 62 | 2 Rom. 4,12 | 73 | Rom. 12,1-2 | 83 | Col. 1,12 |
| 63 | 3 Gen. 32,24-31 | 74 | Esodo 19,10-15 | 83 | 2° Piet. 1,3-4 |
| 64 | Esodo 3 | 75 | Isa. 1,16-17 | 84 | 2° Cor. 5,17-18 |
| 6. | 5 Gios. 5,13-15 | 76 | Giov. 8,48 | 85 | 1° Giov. 3,1 |
| 60 | 6 Giudi. 6, 11 e ss. | 77 | Giov. 6,38 | 86 | Col. 1,26-29 |
| 67 | Giudi. 13 | 77 | Luca 22,42 | 86 | Ef. 4,23-24 |
| 68 | 3 1° Sam. 3 | 78 | 1° Giov. 1,1-3 | | |
| | | | | | |

CAPITOLO 4

LA SANTITA' O LA VITA IN CRISTO

Rivestirsi del Signor Gesù Cristo

Dio ci chiama al suo Regno e alla sua gloria; il Suo scopo per noi è la santità. A questo fine, ci invita a rivestire la vita di Cristo per attraversare questo mondo. Egli solo in effetti ci permette di rispondere quaggiù alla nostra santa vocazione e di camminare in modo degno della nostra chiamata gloriosa. Se non abbiamo nulla in noi, sappiamo che in Lui abita tutta la Pienezza della Divinità, e noi in Lui siamo associati alla Sua pienezza. In altre parole, è in Cristo solo che l'uomo è compiuto e Dio si aspetta che i suoi figli d'adozione manifestino in questo mondo la vita stessa di Suo Figlio. "...Affinché nessuna carne si glorii nel cospetto di Dio. E a Lui voi dovete d'essere in Cristo Gesù, il quale ci è stato fatto da Dio sapienza, giustizia, santificazione e redenzione".

Imparare Cristo

Quando riceviamo il Cristo durante una predicazione o per aver avuto un insegnamento conforme alla verità che è in Gesù, impariamo come egli abbia vissuto su questa terra.⁸ Dalla culla alla croce, in mezzo alla povertà e in un ambiente ostile, Gesù ha fatto risplendere la conoscenza della gloria di Dio,⁹ in una vita d'amore, di ubbidienza, di rinuncia, di dipendenza, d'umiltà, di dolcezza, di fiducia, di fede, di luce, di verità, di giustizia, di santità, di gioia, di pace e di potenza. Sì, Egli ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio affinché seguissimo le sue orme.¹⁰

L'approvazione di Dio per una vita simile è stata totale. A più riprese il cielo intero vibrò e la voce del Padre manifestò la sua soddisfazione infinita, designando pubblicamente Gesù come il Suo Figlio diletto, l'oggetto di tutto il Suo favore, il Suo eletto, il solo Maestro che dobbiamo ascoltare."

Nutrirsi di Cristo

A quelli che l'avrebbero ascoltato e avrebbero creduto in Lui, Gesù ha promesso la vita eterna. Le questa vita era quella del Padre, la vita stessa di Dio incarnata nel suo unico Figlio. Le Perché questa vita potesse diventare nostra, Gesù ha dovuto donarcela. Le stata perciò necessaria la sua morte; senza di essa la Sua carne e il Suo sangue non sarebbero potuti diventare un alimento e una bevanda per le nostre anime. Credere, vuol dire appropriarsi di questa vita che è stata data, vuol dire nutrirsi di Cristo e lasciare che Dio manifesti il frutto di questa vita in noi.

Rileggiamo gli Evangeli e ascoltiamo Colui che ha le parole di vita eterna descrivere in modi diversi ciò che esperimenterà la persona che crederà in Lui.

Dei quadri incomparabili

E' per noi un ristoro, come l'acqua di una fonte che scaturisce in vita eterna. Chi beve di quest'acqua non avrà mai sete.¹⁶

L'anima è saziata in modo ineffabile da questo alimento celeste, che è il pane della vita. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno.¹⁷

Sono dei fiumi d'acqua viva che colano dal nostro seno sui nostri fratelli e sul mondo, perché il nostro corpo è diventato il Tempio dello Spirito Santo.¹⁸

E' la luce della vita che dissipa le tenebre dalla nostra strada e ci dà la possibilità di camminare quaggiù nella piena luce del volto di Dio.¹⁹

E' la protezione e la guida di un Buon Pastore, una gloriosa libertà di agire, un nutrimento assicurato, una vita abbondante alla quale la morte non potrà mettere fine.²⁰

E' una conoscenza intima del Padre, la presenza stessa della Trinità in noi, una potenza reale, la capacità di fare opere più grandi di quelle del Cristo e di portare molto frutto, e del frutto permanente.²¹

E' essere consolati in ogni circostanza e guidati dallo Spirito Santo in tutta la verità.²²

Una realtà per il nostro tempo

Degli uomini come noi hanno realizzato questa vita in Cristo. Come aveva detto l'antica profezia "il Servitore perfetto dell'Eterno" dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, ha davvero prolungato i suoi giorni sulla terra, ²³ donando la sua vita a degli esseri soggetti alle nostre stesse passioni.

Gesù non è cambiato e vuole manifestare anche oggi i segni della Sua presenza in coloro che portano il Suo nome.²⁴ Tutti noi possiamo esperimentare nella nostra vita la realtà di tutte le promesse del Figlio di Dio, divenire la sua progenie, una piantagione dell'Eterno da servire alla Sua gloria.²⁵

La testimonianza di Paolo

L'Apostolo Paolo proclama che in tutte le cose noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati.²⁶ Dio ci dona la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo.²⁷ Egli ci fa trionfare in Cristo e spande per mezzo di noi il profumo della Sua conoscenza. Poiché noi siamo dinanzi a Dio il buon odore di Cristo fra quelli che son sulla via della salvezza e fra quelli che son sulla via della perdizione: a questi, un odore di morte, a morte; a quelli un odore di vita, a vita. Essere vincitori in ogni circostanza, trionfare sempre e su tutto; ecco il vero modo di far conoscere Cristo nel mondo in una maniera capace di suscitare interesse per Lui fra gli uomini.

Paolo ci rivela il segreto di questa vita in questi termini: "Sono stato crocifisso con Cristo; e non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale m'ha amato e ha dato se stesso per me". 29 Altrove lo stesso apostolo dirà: "Poiché per me il vivere è Cristo". 30 E aggiungerà più avanti: "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica". 31

Dopo il suo incontro con il Risuscitato, Paolo non si è più fermato. Con lo sguardo fisso sul Cristo, divenuto il centro e lo scopo della sua vita, egli non dice: "cammino", ma "corro". 32 E in questo modo conclude la sua carriera esclamando "Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbata la fede". 33

Che nessuno allontani la spada dal suo cuore affermando che la vita di Paolo è stata eccezionale, avendo Dio scelto quest'uomo per essere il messaggero dell'Evangelo tra i pagani. Mentre era in prigione, egli scriveva: "Siate miei imitatori, fratelli, e riguardate a coloro che camminano secondo l'esempio che avete in noi"³⁴ e più avanti esclamava: "Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e vedute in me, fatele; e l'Iddio della pace sarà con voi!".³⁵

Certo, il Signore aveva realmente in pugno Saulo da Tarso. Ma egli non gli resisteva. Non solo si era lasciato afferrare, ma correva con tutte le sue forze dietro a Cristo cercando di afferrarlo egli stesso.³⁶

E noi oggi corriamo, camminiamo o ci trasciniamo sulle orme di Cristo?

Giacomo ci invita a considerare come argomento di suprema allegrezza le prove svariate nelle quali veniamo a trovarci. La prova alla quale è sottoposta la nostra fede produce pazienza. Ma bisogna che la costanza compia appieno la sua opera in noi, perché siamo perfetti e completi, di nulla mancanti.

Lo stesso autore ci assicura che ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto, discendendo dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento.³⁷ Da lui possiamo ottenere ogni cosa se non dubitiamo, perché Dio dona a tutti liberalmente senza rinfacciare.

E noi, abbiamo nella preghiera il santo ardire e la potenza che scaturiscono da una vita vissuta nella presenza di Dio e in Dio?

La testimonianza di Pietro

La stessa nota vittoriosa si ritrova nelle epistole di Pietro. Dopo la Pentecoste, quest'uomo è trasformato. Ripieno della potenza dello Spirito Santo, vede la sua predicazione coronata dal successo. Alla fine della sua corsa dichiara per averlo sperimentale "che Dio ci ha donato tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà". E questo tutto noi lo affermiamo attraverso la "conoscenza di Colui che ci ha chiamati mercé la propria gloria e virtù, per le quali Egli ci ha largito le sue preziose e grandissime promesse onde per loro mezzo voi foste fatti partecipi della natura divina...". "38

Dio ha fatto ogni cosa affinché il carattere e le grazie di Suo Figlio si trovino in noi e vi abbondino, perché non siamo più né oziosi né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò, cerchiamo con più zelo di consolidare la nostra vocazione e la nostra elezione! Facendo questo, non inciamperemo mai, perché così ci sarà largamente provveduta l'entrata nel regno

eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.39

Noi abbiamo trovato, attraverso la carne di Cristo, una via recente e vivente per andare a Dio; nello stesso modo, la nostra carne mortale, data a Dio, diviene una via mediante la quale gli uomini possono arrivare a Cristo. ⁴⁰ Noi siamo stati riscattati a caro prezzo e Dio attende che gli presentiamo i nostri corpi in sacrificio vivente, santo e accettevole a Lui. ⁴¹

Sappiamo, nel tempo presente, glorificare Dio con il nostro corpo?

La testimonianza di Giovanni

Secondo l'apostolo Giovanni, la vita in Cristo procura una gioia perfetta, nella comunione totale con il Padre e il Suo Figliuolo Gesù Cristo. Il cammino del discepolo, diventa simile a quello del maestro. E' una vita vissuta nella luce, nell'amore e nella verità. Essendo nato da Dio, i Suoi comandamenti non gli sono gravosi. E' sicuro davanti a Dio. L'intimità con Gesù lo fa trionfare su Satana, sul peccato e sul mondo. La speranza del ritorno di Cristo, lo purifica come Lui è puro. La vita in Cristo lo rende vincitore sul mondo e la vittoria che vince il mondo è la sua fede. Per la fiducia che ha in Dio, il riscattato ricerca la Sua volontà e possiede la gloriosa certezza di essere esaudito in tutte le sue preghiere. In un mondo che giace interamente nel maligno, Colui che nacque da Dio lo preserva e il maligno non lo tocca. 42

Avendo ricevuto l'intelligenza necessaria per conoscere la Verità, abbiamo noi una scusa per non essere quotidianamente nella Verità?

La testimonianza di Giuda

Giuda, il fratello di Giacomo, conferma a sua volta che la vita ci istruisce su ogni cosa. Afferma che la fede, cioè l'insieme delle verità del cristianesimo, è stata trasmessa ai santi una volta per sempre.⁴³ Non dobbiamo perciò modificare l'insegnamento che abbiamo ricevuto da Gesù e dagli apostoli. Non c'è nulla da aggiungere, non c'è nulla da togliere. Sarà rimanendo fedeli al nostro Signor Gesù Cristo, edificando noi stessi sulla nostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo, che ci conserveremo nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per aver la vita eterna. In Cristo sappiamo che Dio è potente di preservarci da ogni caduta e di farci comparire davanti alla sua gloria irreprensibile, con giubilo.

In previsione di un simile avvenire, possiamo noi mormorare, lamentarci per la nostra sorte e camminare nelle nostre concupiscenze?

La testimonianza di Luca

La lettura del libro degli Atti degli Apostoli dovrebbe convincere quelli che ancora dubitano della pienezza del dono di Dio. Noi vediamo in queste pagine scritte dal "medico diletto" manifestarsi con potenza nella carne mortale dei discepoli la vita stessa di Gesù. Nessuno può contestare che la Pentecoste sia stata l'ora decisiva per gli apostoli. Prima dell'avvenimento di quel giorno, la loro testimonianza era quella della "mediocrità dorata". Certo, avevano risposto alla chiamata del Cristo. Senza esitazione avevano lasciato ogni cosa per seguirlo: famiglia, beni materiali, professione. Tuttavia, non avevano ancora lasciato "se stessi". Si preoccupavano ancora di quella che sarebbe stata la loro posizione in futuro. Quali sarebbero state le conseguenze dei loro sacrifici? La loro vita non era ancora stata interamente assorbita da quella del Maestro.44

Questo miracolo avvenne alla Pentecoste. ⁴⁵ Lo Spirito Santo s'impossessò di loro e li trasformò. Il Cristo non era più esteriormente con loro, ma era venuto ad abitare in loro. ⁴⁶ Ciò che è avvenuto nel giorno della Pentecoste, deve essere una realtà per ogni credente. ⁴⁷

Possiamo dire di conoscere individualmente la pienezza e il rinnovamento dello Spirito Santo?

Un paragone necessario

Noi insegnamo facilmente che i privilegi di cui godiamo nell'era cristiana, sono infinitamente superiori a quelli di cui godevano i credenti dell'Antico Patto. Lo Spirito Santo investiva momentaneamente quegli uomini con la Sua potenza. Attraverso di Lui compivamo degli atti di valore. Tuttavia, lo Spirito Santo non abitava permanentemente in loro. Si sottolinea che nella nuova dispensazione e dopo il ritorno di Cristo presso al Padre, lo Spirito che era stato promesso, il Consolatore, è stato inviato sulla terra e che abita nella chiesa e in ogni credente. Se questo è vero, come dovrebbe essere la nostra vita!

Ogni anima rigenerata che contempli la vita degli uomini dell'Antico Testamento, non può fare a meno di esclamare:

- La mia comprensione dei pensieri di Dio dovrebbe essere più eccellente di quella di Abele, le cui opere erano giuste! Egli aveva compreso il consiglio di Dio circa il peccato e il sacrificio. La sua offerta di sangue è stata gradita alla divinità.
- Il mio cammino nel mondo dovrebbe essere più santo e più fedele di quello di Enoc. Questo patriarca camminò con Dio trecento anni, in mezzo a una generazione corrotta e perversa. E in tempi simili seppe piacere a Dio a tal punto che Egli lo prese con sé senza che vedesse la morte.
- La mia opera dovrebbe essere più utile di quella di Noè! Divinamente avvertito di cose che non si vedevano ancora, mosso da pio timore preparò un'arca per la salvezza della propria famiglia.
- La mia ubbidienza dovrebbe essere superiore a quella d'Abrahamo! Per ordine di Dio quest'ebreo pagano la-

sciò il suo paese e il suo parentado e partì senza sapere dove andava.

- E infine, la mia fede dovrebbe essere più viva di quella di tutti gli eroi di cui parla l'Epistola agli Ebrei. Molti vinsero regni, operarono la giustizia, ottennero l'adempimento di promesse, turarono le gole di leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, guarirono da infermità, furono martirizzati e non accettarono la liberazione. Altri patirono scherni e flagelli, catene e prigione. Altri ancora furono lapidati, furono segati o torturati. Furono uccisi di spada, andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, afflitti, maltrattati, vaganti per deserti e monti e spelonche e per le grotte della terra. Essi, dei quali il mondo non era degno. ⁵⁰

Nonostante i vantaggi spirituali di cui godiamo, viviamo meglio dei testimoni di Dio che precedettero l'era cristiana?

Una confessione onesta

Se siamo retti davanti a Dio, vediamo prima di tutto la nostra miseria e la grande debolezza della testimonianza cristiana.

Siamo diventati tardi di cuore a comprendere e a credere i pensieri profondi di Dio, perfino riguardo al peccato e alla sua espiazione per mezzo del sangue di Cristo. Abele aveva compreso ciò che molti dei nostri contemporanei non riescono ancora a concepire.

La difficoltà con cui camminiamo con Dio è più che mai evidente. La Sua approvazione non ci basta più. La Sua santa compagnia non costituisce più la delizia del nostro cuore. Non sopportiamo di essere a tu per tu con Lui. Ci conformiamo al mondo e facciamo amicizia con lui. Enoc, invece, camminava con Dio.

Il timore salutare del giudizio di Dio tende a svanire. Siamo incoscienti di fronte alle cose terribili che stanno per avvenire sulla terra. Dov'è il nostro zelo per avvertire le anime e annunciare l'Evangelo a quelli che stanno per perire? Ci ripugna prendere una posizione, lavorare ad un'opera che condanna il mondo. Ci sembra duro andare contro la corrente del pensiero e della saggezza umana. Religioso o ateo che sia, l'uomo vuol migliorare il mondo, mentre il piano di Dio è di togliere dal mondo che sta per giudicare un popolo che porti il Suo nome. Noè credeva, temeva, predicava e lavorava per la propria salvezza.

Noi non sappiamo ubbidire agli ordini di Dio, quando la Sua voce sconvolge i nostri pensieri, i nostri progetti o i nostri piani. In pieno paganesimo, Dio trovò un uomo di cui poté disporre: Abrahamo era disponibile per Dio.

Riconosciamo quanto ci è difficile rinunciare a tutto per Dio. I nostri vantaggi, i nostri agi, la nostra reputazione, il nostro prestigio, i nostri diritti contano ancora tanto per noi! Mosè seppe rifiutare una posizione in vista e perdere ogni cosa per il suo popolo e per il suo Dio.

La nostra incredulità ci paralizza. Non crediamo veramente che Dio possa fare ogni cosa per noi se ci abbandoniamo a Lui. Abbiamo dimenticato che la Sua potenza si compie nella nostra debolezza.⁵¹ Perfino nel periodo critico dei Giudici, Gedeone e altri con lui e dopo di lui credettero, e conobbero delle vittorie strepitose.

Infine la nostra paura della sofferenza, il nostro attaccamento ai beni materiali, la ricerca degli onori, tutti i nostri atteggiamenti gridano al mondo che teniamo ancora alla nostra vita, al nostro io detestabile al quale non abbiamo rinunciato che in teoria. Non abbiamo vissuto, non abbiamo applicato gli ideali che professiamo. Gli eroi dell'Antico Testamento, nonostante i loro sbagli, avevano perduto ogni cosa, disprezzando il mondo e la propria vita per amore del loro Dio.

E' inutile dogmatizzare. Se desideriamo guarire, dobbiamo ammettere la nostra mediocrità. Essa è la causa nella Chiesa e nella testimonianza di tutti i mali che ci affliggono collettivamente e individualmente. Mediocre conoscenza spirituale delle verità del cristianesimo, cammino zoppicante, opere morte, disubbidienza flagrante agli ordini di Dio. Alcuni camminano in una direzione opposta alla volontà di Dio. Altri rimangono dove par loro bene. Si tollera l'idolatria, si tollerano le false dottrine perché si vuol rimanere a tutti i costi "nel proprio paese, col proprio parentado". Non si è più capaci di rinunziare. Al contrario, si insiste sui propri diritti, ci si aggrappa a ciò che si possiede, ci si fossilizza. Senza neppure rendersene conto molti si oppongono con tutte le loro forze allo Spirito Santo che vorrebbe portarli più lontano. Di qui nasce la stanchezza, nascono le dispute, i litigi, le gelosie, le divisioni che contristano e spengono lo Spirito.

Trovandosi in queste condizioni, le chiese e le assemblee non conoscono più la preghiera vittoriosa. Gli esaudimenti sono rari. Il dubbio rode i cuori. Pur esponendo le nostre richieste a Dio, sentiamo il bisogno di appoggiarci a destra e a manca; la mancanza di fede ci impedisce di accedere al cielo. Pur pretendendo di servire il Signore, non abbiamo più tempo per Dio; siamo troppo impegnati a organizzare le nostre comunità e la nostra vita in modo che Dio non debba intervenire. Senza rendercene conto costruiamo dei rifugi "anti-provvidenza di Dio", assicurandoci in questo mondo contro tutti i rischi.

Questa vita conforme al mondo è diventata tanto normale nelle chiese che si trova strano tutto ciò che esce dalla mediocrità. A questo punto possiamo ricordare ancora una volta l'affermazione di J. Joubert: "La mediocrità è l'eccellente per i mediocri".

Una guarigione possibile

Dio vuole per i suoi una vita di pienezza.⁵² Risvegliamoci dunque, e consideriamo seriamente la nostra vocazione e la nostra elezione.

Non siamo ancora giunti allo scopo nell'esperienza cristiana. Conosciamo Natale, Venerdì Santo e Pasqua, ma sembra che ignoriamo la potenza della Pentecoste. Oppure, se l'abbiamo conosciuta, abbiamo perduto il primo amore e contristato lo Spirito Santo che è in noi.⁵³

Non limitiamoci ad ascoltare o a difendere la Parola. Mettiamola in pratica. Le promesse di Dio sono certe e veraci, le condizioni per l'esaudimento sono alla nostra portata.

Avendo riconosciuto e confessato il nostro peccato, camminiamo in un'obbedienza nuova agli ordini del Signore. Egli vuole il nostro bene.

Non abbiamo timore di rinunciare a noi stessi! Altrimenti, resteremo a metà strada e essere a metà strada, è aver scelto la mediocrità quale scopo della nostra vita. E' servirsi di Cristo, non servirlo.

Il servizio al quale Dio ci chiama deve essere compiuto con gioia.⁵⁴ Per servirlo con gioia, dobbiamo amarLo. Quest'amore ci conduce all'obbedienza. E quest'obbedienza ci porta a rinunciare a tutto per Lui. Con questa rinuncia viviamo nel mondo in una dipendenza totale da Lui, manifestata dalla fiducia, dalla fede, dall'umiltà e dalla dolcezza di Cristo.⁵⁵

Dobbiamo comprendere chiaramente ciò che Dio si aspetta da noi. Noi siamo chiamati:

- a far amare Dio
- a portare le anime a sottomettersi a Dio;
- a condurle a rinunciare a tutto per Dio.

Dio non si aspetta nient'altro da noi. Non sa che farsene delle nostre iniziative e delle nostre fantasie. Non dobbiamo preoccuparci di quello che siamo o che saremo un giorno agli occhi del mondo, ma di sapere se attraverso il nostro amore, la nostra obbedienza e la nostra rinuncia totale, Dio può o potrà fare attraverso di noi qualcosa per le anime. Non perdiamo mai di vista questo fatto, o ci ritroveremo nel vicolo della mediocrità.

"Sapete che cos'è importante?" diceva qualche secolo fa una credente "Aborrire la propria vita e non tenere in alcun conto gli onori. Quando gli apostoli proclamavano la verità e la difendevano, non si preoccupavano di perdere tutto o di guadagnare tutto. Erano indifferenti all'una e all'altra cosa, perché in realtà sacrificavano tutto per Dio. Oh! Di quale libertà si gode quando si considera schiavitù vivere o agire secondo le leggi del mondo..."

Siccome questa libertà viene da Dio, non c'è schiavo quaggiù che non debba essere disposto a rischiare tutto per Cristo. Questo è il vero cammino. Camminiamo in Lui senza fermarci, perché non potremo arrivare a possedere interamente questo tesoro così grande che alla fine della nostra corsa.

Che il Signore ci dia la grazia di pervenire a questo.

"Allora la tua luce spunterà come l'aurora, e la tua guarigione germoglierà prontamente; la tua giustizia ti precederà, e la gloria dell'Eterno sarà la tua retroguardia. Allora chiamerai e l'Eterno ti risponderà; griderai, ed egli dirà: "Eccomi!". 56

REFERENZE DEL CAPITOLO 4

| 1 | 1° Tess. 2,12 | 9 | 2° Cor. 4,6 | 14 | Giov. 10: 11, 17-18 |
|---|-----------------|----|-----------------|----|---------------------|
| 2 | 1° Pie. 1,15-16 | 10 | 1° Pie. 2,19-21 | 15 | Giov. 6,50 e ss. |
| 3 | Rom. 13,14 | 11 | Matteo 3,17 | 16 | Giov. 4,14 |
| 4 | Col. 2,6-7 | 11 | Luca 9,35 | 17 | Giov. 6,35 e ss. |
| 5 | Col. 2,9 | 11 | Giov. 12,28 | 18 | Giov. 7,37-39 |
| 6 | Efesi 1,4-6 | 12 | Giov. 3,16 | 19 | Giov. 8,12 |
| 7 | 1° Cor. 1,29-31 | 13 | Giov. 1,4-14 | 20 | Giov. 10,1-10 |
| 8 | Efesi 4,20-24 | 13 | 1° Giov. 1,2 | 20 | Giov. 11,25-26 |
| | | | | | |

| 21 | Giov. 14 e 15 | 34 | Fil. 3,17 | 45 | Atti 2,1-4 |
|----|-----------------|----|-----------------|----|---------------|
| 22 | Giov. 16 | 35 | Fil. 4,9 | 46 | Giov. 14,23 |
| 23 | Isa. 53,8-11 | 36 | Fil. 3,12 | 47 | Atti 2,39 |
| 24 | Ebr. 13,5-8 | 37 | Giac. 1,17 | 48 | Giov. 7,39 |
| 25 | Isa. 61,3 | 38 | 2° Pie. 1,3-4 | 49 | 1° Cor. 12,13 |
| 26 | Rom. 8,37 | 39 | 2° Pie. 1,5-11 | 50 | Ebrei 11 |
| 27 | 1° Cor. 15,57 | 40 | Ebr. 10,19-20 | 51 | 2° Cor. 12,9 |
| 28 | 2° Cor. 2,14-16 | 41 | Rom. 12,1-2 | 52 | Ef. 5,18 |
| 29 | Gal. 2,20 | 41 | 1° Cor. 6,20 | 53 | Apoc. 3 |
| 30 | Fil. 1,21 | 41 | 2° Cor. 4,10-12 | 54 | Sal. 100,2 |
| 31 | Fil. 4,13 | 42 | 1° Giov. 1 a 5 | 55 | 2° Cor. 10,1 |
| 32 | 1° Cor. 9,26 | 43 | Giuda 3 | 56 | Isa. 58,8-9 |
| 33 | 2° Tim. 4,7 | 44 | Matt. 19-27 | | |

Capitolo V

LA SANTIFICAZIONE, O IL CAMMINO CHE PORTA ALLA SANTITÀ

La saggezza infinitamente varia di Dio

Dio non ha ancora finito di stupire i discepoli di Suo Figlio, mediante la conversione delle persone più lontane o più vicine a Lui.

Egli vuol farci capire che "tutte le strade che portano al bene", 1 non seguono necessariamente l'itinerario che Egli ha tracciato per noi, o che noi siamo sempre pronti ad imporre agli altri.

Chi avrebbe potuto prevedere la conversione della Samaritana a seguito del suo incontro con Gesù al pozzo di Giacobbe? Chi avrebbe pensato che questa donna avrebbe condotto alla fede nel Salvatore del mondo una moltitudine di suoi concittadini?²

Chi avrebbe potuto sperare in una liberazione per l'indemoniato pericoloso che viveva nei sepolcri nel paese dei Geraseni? Chi avrebbe potuto pensare a tutto il lavoro che l'indemoniato guarito avrebbe svolto nella Decapoli?³

Chi avrebbe pensato che a Gerico Gesù, malgrado i mormorii della folla, avrebbe albergato in casa del pubblicano Zaccheo, facendo entrare la salvezza nella casa di un simile peccatore e producendo dei frutti immediati?⁴

Chi si sarebbe aspettato la conversione del brigante

sulla croce e chi avrebbe creduto che il Paradiso fosse per lui, che poco tempo prima della sua morte aveva insultato con il suo compagno il Signore crocifisso?⁵

Chi avrebbe creduto che dopo la sua grave caduta e il suo triplice rinnegamento, Pietro, riabilitato, nella sua prima predicazione di Pentecoste, avrebbe portato tremila anime al Signore?⁶

Chi avrebbe immaginato che nel momento in cui Saulo da Tarso sarebbe stato sulla via di Damasco, ancora spirante minacce e strage, Dio lo avrebbe atterrato sul suo cammino per fare di Lui l'apostolo dei pagani?⁷

Chi avrebbe supposto che nella città di Filippi, una donna chiamata Lidia, avrebbe creduto a ciò che Paolo diceva durante una riunione all'aperto, in riva al fiume? Chi avrebbe potuto indovinare che quella negoziante di porpora avrebbe messo immediatamente la sua casa a disposizione dell'apostolo e dei suoi compagni?8

In quella stessa città di Macedonia, chi avrebbe creduto che il carceriere, nel corso di una notte drammatica, avrebbe ascoltato la Parola del Signore, sarebbe stato salvato e battezzato con tutta la sua famiglia?

E potremmo citare altri esempi di conversioni, tanto nell'Antico Testamento che negli Evangeli, negli Atti e nelle Epistole. Tutto ciò convalida le parole di Gesù al Fariseo Nicodemo: "Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né d'onde viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito". 10

Le immense ricchezze della Sua grazia

Quando Dio, nella Sua sovranità assoluta, offre la sua grazia ad un'anima, non è limitato né dagli uomini, né dai luoghi, né dalle circostanze. Egli è gloriosamente libero; la Sua ora non è sempre la nostra e molto sovente il modo in cui il Signore si rivela alla sua creatura e i mezzi di cui si serve, non corrispondono neppur lontanamente ai nostri piccoli schemi evangelici e alla nostra comprensione teologica delle cose spirituali."

Perfino gli "inconvertiti" hanno le loro idee sul modo in cui Dio dovrebbe operare verso di loro per renderli puri. Naaman Siro ne è un esempio. ¹² Senza le esortazioni dei suoi servitori, questo generale sarebbe passato accanto alla benedizione e sarebbe tornato furioso e sempre lebbroso al suo paese. Per essere guarito, ha dovuto abbandonare la sua rivolta orgogliosa e i propositi del proprio cuore per piegare la sua volontà alla Parola di Dio pronunciata per lui dal profeta Eliseo. ¹³

Non sono le nostre buone opere o le nostre forme di pietà e neppure i nostri concetti personali sulla verità, né le luci ricevute che ci danno la salvezza. Solo la fede ci salva, quando afferra la grazia di Dio nel momento in cui la Sua lunga pazienza ce lo accorda.

Una così grande salvezza

C'è una cosa però che non cambia mai. In tutti i tempi, la salvezza offerta all'uomo da un Dio santo, è stata sempre la santità stessa.

L'opera redentrice del nostro Creatore non si ferma alla giustificazione dei peccatori. Essa comprende sempre la loro santificazione e la loro glorificazione. Ecco perché la Parola di Dio è totalmente estranea a quella "piccola salvezza" che dà gratuitamente all'uomo perduto l'assicurazione del perdono dei peccati e una garanzia contro l'inferno ed i tormenti eterni, lasciando che egli continui a vivere sotto il dominio del peccato.¹⁴

Abbiamo dimostrato come la grazia di Dio, sorgente di salvezza per tutti gli uomini, si manifesti in molte maniere; in compenso dobbiamo sottolineare che invece l'insegnamento della grazia è stato sempre lo stesso, in tutti i tempi e per tutti gli uomini.

Questa grazia insegna a quelli che sono salvati a rinunciare all'empietà e alle concupiscenze mondane "per vivere in questo mondo temperatamente, giustamente, e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. 15

La rivelazione di questa così grande salvezza di Dio agli uomini è opera dello Spirito Santo. 16 Dall'inizio fino alla fine della corsa cristiana, lo Spirito continua la sua azione in noi e desidera raggiungere tutti i campi della nostra esistenza.

In alcuni egli opera con una illuminazione subitanea, che li fa credere non solo nell'esistenza di Dio, ma anche nella testimonianza che le Scritture rendono dell'uomo e in quanto attestano della persona e dell'opera di Cristo Gesù.

La scoperta della luce

Il più delle volte, diciamolo pure, è per mezzo dell'ascolto della predicazione fedele dell'Evangelo o della semplice lettura della Bibbia che gli "ignoranti" vengono in contatto con il Signore. Imparano da soli che non c'è salvezza che in Cristo; perché "non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati". 17

Lungi dal produrre nell'uditore o nel lettore della Bibbia una gioia esaltante, la Parola di Dio provoca prima di tutto nel cuore di chi la riceve un timore salutare e un'umiliazione profonda.¹⁸

Se a volte nell'opera della grazia la fede precede il pentimento, come la conoscenza dell'amore di Dio può precedere la rivelazione della Sua giustizia e della Sua santità, possiamo essere certi che prima o poi lo Spirito di Dio ci porterà a conoscere noi stessi e ci rivelerà le turpitudini del nostro cuore carnale. Non è sondando in noi stessi che impariamo a scoprire il peccato che è in noi e la nostra debolezza naturale. La luce che rischiara tutto il nostro essere scaturisce dalla vita stessa di Cristo e l'eccellenza di questa vita ci fa scoprire il nostro fallimento. Inorriditi per ciò che siamo davanti a Dio, com-

prendiamo che con o senza le nostre opere non meritiamo che la condanna e la morte.

Il pentimento verso Dio

Questo vivo dolore, questa tristezza secondo Dio, non è altro che il pentimento che è l'inizio o l'approfondirsi dell'opera della grazia nell'uomo.¹⁹ Sia che preceda o che segua la fede, non esiste una vita profonda con Dio, senza che l'anima umana sappia per esperienza che cos'è il pentimento. I più retti e i più puri tra gli uomini hanno provato questo sconvolgimento dell'anima che conduce alla vita abbondante e permette di portare del frutto per Dio.

Il nostro Padre celeste non lascia vivere i suoi figli nelle illusioni e neppure nell'abbagliamento dell'aurora. In vari modi, corrispondenti allo stato di ciascuno di noi, egli forma la nostra educazione. Il suo Spirito Santo ci presenta le dichiarazioni formali delle Sacre Scritture. La coscienza del peccatore, finalmente risvegliata, reclama imperiosamente l'espiazione delle sue colpe. Ma quale espiazione potrebbe dare la pace a una coscienza travagliata e riposo a un cuore tormentato? Un'espiazione che ci lasciasse la vita e che si compisse attraverso delle opere, delle penitenze, delle mortificazioni e un rigido ascetismo, non sarebbe all'altezza dei nostri peccati. Una convinzione nata dall'azione dello Spirito Santo ci fa ammettere che "il salario del peccato è la morte", 20 e che "senza spargimento di sangue non c'è remissione".22 Nell'alba grigia di un nuovo giorno il credente esclama: "Ahi, lasso me, ch'io son perduto!" E ancora: "Misero me uomo! Chi mi trarrà da questo corpo di morte?".23

La fede nel nostro Signore Gesù Cristo

La convinzione di peccato, e il riconoscere la nostra incapacità di salvarci da soli, sono generalmente tra i primi segni della grazia di Dio che opera in un cuore. Lo Spirito Santo dirige allora il nostro sguardo sul Cristo, la cui missione sulla terra non è consistita soltanto nel far conoscere agli uomini quello che sono davanti a Dio, ma nel manifestare il Suo amore e convincerli della Sua perfetta giustizia.²⁴ Per mezzo del dono del suo Figliolo, Dio vuole salvare dalla perdizione eterna chiunque crede in Lui.

Rivelandoci le perfezioni infinite del Suo unico Figlio, Dio afferma che questa vita ha risposto a tutte le esigenze della Sua santità. Questa vita è stata data per noi. Attraverso la Parola di Dio, lo Spirito Santo applica alla nostra coscienza il sangue versato dal Cristo e ci ricorda che Gesù ha espiato le nostre iniquità alla croce del Calvario, affinché la Sua vita di risurrezione diventasse la nostra vita.

Davanti alle dichiarazioni di Dio che non può mentire e che ci ha testimoniato il Suo amore nel fatto del Golgota, la fede scaturisce dal cuore e si appropria di questo divino Salvatore. Confessando con la nostra bocca il Signore Gesù e credendo col cuore che Dio l'ha risuscitato dai morti, noi siamo salvati.²⁵

Giustificazione e santificazione

Nell'istante in cui il peccatore viene a Cristo, per la fede nella Sua parola, la sua giustificazione è totale davanti a Dio. ²⁶ Egli ha creduto ciò che Dio gli ha detto dell'uomo e ciò che gli ha rivelato di Suo Figlio. Sa ormai che i suoi peccati sono stati espiati e che Dio non se li ricorda più. ²⁷ Le certezze della Parola di Dio riempiono il suo cuore di gioia e lo Spirito Santo testimonia al suo spirito che è un figlio di Dio, che possiede la vita eterna.

Allora comincia nel riscattato dal Signore l'opera della santificazione che è l'opera spirituale continua dello Spirito Santo che vuol riprodurre la vita di Gesù nella nostra carne mortale. Facendoci fissare lo sguardo su Cristo, ci trasforma nella sua stessa immagine, di gloria in gloria,²⁹ fino a quando il Signor Gesù, alla sua venuta,³⁰ ci renderà simili a Lui, quando lo vedremo come Egli è.³¹

E' a quest'opera di santificazione, che segue la giustificazione e precede la glorificazione, che siamo chiamati a lavorare con timore e tremore,³² rinunciando totalmente a noi stessi e a ciò che siamo per natura, per seguire il Cristo che è diventato la nostra vita, il nostro modello, il nostro scopo.

"In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Se uno mi serve mi segua; e là dove son io, quivi sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l'onorerà".³³

Un richiamo necessario

Nel linguaggio biblico, santificare vuol dire mettere a parte per il servizio di Dio.

Se la santità è il traguardo da raggiungere, la santificazione è il cammino che conduce a questo scopo glorioso.

Dio vuole formare su questa terra, separandolo dal male, un popolo libero che lo onori e lo serva,³⁴ aspettando dai cieli Suo Figlio, ch'Egli ha risuscitato dai morti: Gesù che ci libera dall'ira a venire.³⁵

Il Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità,³⁶ ci chiama fin d'ora a partecipare alla Sua santità, che è più del Suo carattere, è la Sua stessa natura.³⁷

Secondo le Scritture, la santificazione non è soltanto una condizione della salvezza, ne è parte integrante. Entra in essa come un elemento necessario, al punto che: "senza spargimento di sangue non c'è remissione di peccato", 38 e "senza la santificazione nessuno vedrà Iddio". 39

Tagliare rettamente la parola della verità

Quando predichiamo l'Evangelo dobbiamo dunque portare alle anime tutto il consiglio di Dio,⁴⁰ al fine di non lasciare che gli uomini vivano nella più tragica delle illusioni. Colui che taglia rettamente la Parola della verità,⁴¹ non sottolineerà mai abbastanza il prezzo della grazia di Dio.⁴² Come il peccato regnò nella morte, la grazia regna mediante la giustizia a vita eterna.⁴³ Così la fede che salva non consiste semplicemente nel credere al sacrificio redentore di Cristo. La fede reale pone nei nostri cuori il germe di una vita nuova e dal momento della nostra conversione ci attira nella via della salvezza. Su questa strada impariamo che la nostra persona e la nostra vita, l'intero nostro essere, lo spirito, l'anima e il corpo, appartengono al Signore che vuole consacrarli mediante il Suo Spirito al servizio di Dio.⁴⁴

Quando la conversione è opera dello Spirito Santo e non il prodotto di un condizionamento religioso tendente a strappare una decisione ad un cuore carnale, ingannevole e disperatamente maligno, la fede che afferra la grazia di Dio opera un rinnovamento interiore totale. ⁴⁵ E' la vita intera che viene trasformata. ⁴⁶ Ormai non apparteniamo più a noi stessi, ⁴⁷ ma siamo divenuti schiavi di Dio. ^{47B} "Noi siamo fattura di lui, essendo stati creati in Cristo Gesù per le buone opere, le quali Iddio ha innanzi preparate affinché le pratichiamo". ⁴⁸

Delle verità indivisibili

Come abbiamo già sottolineato, la santificazione è inseparabile dalla giustificazione per fede, senza la quale essa non è possibile. Tuttavia sarebbe falso confonderle. Le Scritture distinguono, pur associandoli sempre, questi due elementi della nostra salvezza concentrati entrambi in Gesù Cristo. L'Apostolo Paolo scrive ai Corinzi: "E a Lui voi dovete d'essere in Cristo Gesù, il quale ci è stato fatto da Dio sapienza, e giustizia, e santificazione e redenzione".⁴⁹ La santificazione al contrario non è mai completa. Essa è per l'anima l'assimilazione progressiva della vita di Cristo: "Dimorate in me ed io dimorerò in voi!".52

Una santificazione che non abbia per base la giustificazione per fede, non ha alcun valore davanti a Dio. Nello stesso modo non esiste una giustificazione che non sia seguita dalla santificazione.

Il frutto naturale della fede

La "salvezza così grande" che ci è presentata dalla Parola di Dio, non è altro che il possesso di Dio nella beatitudine eterna.

Al momento della conversione, Dio ci fa prendere coscienza del Suo immenso amore per noi. Non comprendiamo soltanto che Egli ci ama,⁵³ ma che ci ha sempre amati ⁵⁴ e che niente potrà mai separarci dal Suo amore.⁵⁵ Tuttavia, Egli non ci rende istantaneamente conformi all'immagine del Suo figliolo e non ci introduce immediatamente nella gloria. Per questo la Scrittura dichiara che "noi siamo salvati in isperanza".⁵⁶ Dio ci promette la salvezza, resa possibile dall'opera perfetta di Cristo. La fede si appropria di questa promessa e lo Spirito Santo pone nel nostro cuore il germe di una nuova vita. Questo germe si sviluppa e la sua crescita è la santificazione, ossia il particolare della rigenerazione.

La santificazione dunque non è uno sforzo della vecchia natura che cerca di migliorarsi o di trovare un nuovo orientamento. Essa è il frutto naturale della fede in Gesù Cristo, una vita per lo Spirito che ci conduce a camminare per lo Spirito.⁵⁷

Questo cammino per la fede consiste nel non seguire

più le nostre proprie vie e gli sguardi dei nostri occhi, nel non ubbidire più alle inclinazioni del nostro cuore. Nel momento in cui abbiamo conosciuto l'amore di Dio per noi, nell'istante in cui gli abbiamo creduto, 10 Spirito santo è venuto ad abitare in noi. 10 Lui solo può ridurre la carne al silenzio, mantenendola nella morte con le sue passioni ed i suoi desideri. 10 Riempiendo la nostra anima "della profonda conoscenza della volontà di Dio in ogni sapienza e intelligenza spirituale", lo Spirito Santo ci fa camminare "in modo degno del Signore, per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; essendo fortificati in ogni forza secondo la potenza della Sua gloria" onde possiamo essere resi in tutto pazienti e longanimi. 10

Simili a Cristo

Il modello della santificazione è Cristo. Servitore di Dio per eccellenza, Egli santifica Se stesso per i Suoi. 63 Egli si consacra sempre a Dio e alla Sua opera di salvezza. Gesù è la via. Egli è la verità, Gesù Cristo è la vita! 64 I discepoli hanno camminato sulle Sue orme e, in virtù della nostra fede, siamo impegnati nella via della santificazione. 65

Ahimè, nel corso della storia, molte chiese misconoscendo la spiritualità del Cristianesimo, hanno ridotto la santificazione ad un giudaismo superato. L'opera di Dio non ci conduce ad un ascetismo esteriore: celibato, astinenze, mortificazioni... Molte anime ignorando il semplice insegnamento del Vangelo hanno dato, con le loro pratiche e il loro modo di vivere, un'immagine caricaturale e ripugnante della santificazione. La vita cristiana autentica non sta nel privarsi di cose o di persone, ma nel dono totale di sé a Dio e al proprio prossimo per il quale Gesù Cristo è morto. Non è quindi per noi questione di ubbidire a regole e comandamenti umani: non prendere, non mangiare, non toccare!⁶⁶ Tutto ciò che è veramente naturale è buono, essendo un dono di

Dio; può essere santificato mediante la preghiera e fatto alla gloria di Dio.⁶⁷ Il dovere del cristiano perciò, non è quello di astenersi, ma quello di subordinare il visibile all'invisibile. E' così che Cristo ha unito nella sua vita, la disciplina spirituale e la libertà pratica.

Affrancandoci, Cristo ci ha posti nella libertà. 68 Soltanto non dobbiamo fare della libertà un'occasione alla carne, ma per mezzo dell'amore dobbiamo servire gli uni agli altri; poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: "Ama il tuo prossimo come te stesso. 69

La necessità della santificazione

Essendo nati da Dio, abbiamo ricevuto lo Spirito del Suo Figliuolo nei nostri cuori. Non essendo più sotto la legge, ma sotto la grazia, noi ci consideriamo per fede come morti al peccato e viventi per Dio in Gesù Cristo. Tuttavia il combattimento contro il peccato e di conseguenza l'opera della santificazione si rinnovano continuamente, perché i nemici della nostra salvezza, se sono vinti, non sono annientati.

Dobbiamo fare i conti con Satana, il tentatore, chiamato anche: l'avversario, il diavolo. Egli va attorno come un leone ruggente, cercando chi possa divorare. Si trasforma anche in angelo di luce e attende l'occasione favorevole per sedurre gli eletti e farli cadere nelle sue terribili insidie. Fino a che non avremo raggiunto il Traguardo, noi siamo chiamati a essere sobri, a vegliare e a pregare per poter resistere e vincere il principe di questo mondo.

Il mondo nel quale viviamo e nel quale Dio ci lascia perché gli siamo testimoni, farà il possibile, anche lui, per sedurci con le sue attrazioni ingannevoli. Sapendo che tutto ciò che vi si trova: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita è estraneo alla vita di Dio,⁷² respingeremo le proposte del presente secolo, ricordandoci che Gesù e l'amore del

Padre non hanno posto nel cuore di quelli che amano il mondo.⁷³

¬ Il peccato non potrà più dominare su di noi, ma cercherà ugualmente di trovare nella nostra carne un terreno adatto per manifestare le sue opere. Noi sappiamo che con le preoccupazioni quotidiane il peccato ci avvolge facilmente.⁷⁴ Il solo modo biblico di respingerlo è di considerarci morti al peccato e viventi per Dio in Gesù Cristo.⁷⁵

Dobbiamo sapere infine, che la nostra morte con Cristo e la nostra nuova nascita, non hanno messo fine alla carne, ma al suo regno, alle sue grossolane manifestazioni, al vecchio uomo, alla vecchia maniera di vivere che manifestava il nostro essere non rigenerato. ⁷⁶ In effetti, il nostro uomo vecchio, manifestazione del peccato e della carne è stato crocifisso. ⁷⁷ Dobbiamo dunque spogliarcene totalmente, ⁷⁸ avendo rivestito l'uomo nuovo, ⁷⁹ creato secondo Dio per essere nutrito mediante la Parola e diretto dallo Spirito Santo. L'uomo nuovo non è debitore alla carne per vivere secondo la carne. ⁸⁰ I diritti che reclama, essa li ha perduti. E' per questo che la Scrittura ci esorta a non aver cura della carne per soddisfarne le concupiscenze. ⁸¹

Quanto abbiamo detto finora ci fa comprendere perché la vita cristiana che segue la conversione ci è sempre presentata, sia negli Evangeli che nelle Epistole, come una corsa, una lotta, uno sforzo, un atteggiamento continuo di vigilanza per restare in una dipendenza completa dal Signore e in un abbandono totale alla Sua volontà.⁸²

REFERENZE DEL CAPITOLO V

| 1 | Prov. 2,9 | 29 | 2° Cor. 3,18 | 56 | Rom. 8,24 |
|----|----------------|-----|------------------|----|------------------|
| 2 | Giov. 4,4-42 | 30 | Fil. 3,20-21 | 57 | Gal. 5,25 |
| 3 | Mar. 5,1-20 | 31 | 1° Gio. 3,2 | 58 | Eccl. 12,1 |
| 4 | Luca 19,1-10 | 32 | Fil. 2,12-13 | 59 | 1° Gio. 4,16 |
| 5 | Matt. 27,44 | 33 | Giov. 12,24-26 | 60 | Rom. 8,9 |
| 6 | Mar. 14,37 | 34 | Efesi 1,4-5 | 61 | Gal. 5,24 |
| 7 | Atti 9,1-16 | 35 | 1° Tess. 1,10 | 62 | Col. 1,9-11 |
| 8 | Atti 16,12-15 | 36 | 1° Tim. 2,3-4 | 63 | Giov. 17,19 |
| 9 | Atti 16,23-24 | 37 | Ebrei 12,10 | 64 | Giov. 14,6 |
| 10 | Giov. 3,8 | 38 | Ebrei 9,22 | 65 | 1° Cor. 1,2 |
| 11 | Rom. 11,33-36 | 39 | Ebrei 12,14 | 66 | Col. 2,20-21 |
| 12 | 2° Re 5,1-19 | 40 | Atti 20,27 | 67 | 1° Tim. 4,1-5 |
| 13 | Giob. 23,12 | 41 | 2° Tim. 2,15 | 67 | 1° Cor. 10,31 |
| 14 | Rom. 6,14 | 42 | 1° Cor. 6,20 | 68 | Gal. 5,1 |
| 15 | Tito 2, 11-14 | 42 | 1° Piet. 1,18-20 | 69 | Gal. 5,13-14 |
| 16 | 1° Cor. 2,9-10 | 43 | Rom. 5,21 | 70 | 1° Piet. 5,8 |
| 17 | Atti 4,12 | 44 | 1° Tess. 5,23 | 71 | 2° Cor. 10.31 |
| 18 | Abac. 3,2 | 45 | Rom. 6,19 | 72 | 1° Giov. 2,15-17 |
| 19 | 2° Cor. 7,9-11 | 46 | 2° Cor. 5,17 | 73 | Giac. 4,4 |
| 20 | Rom. 6,23 | 47 | 1° Cor. 6,19 | 74 | Ebr. 12,1 |
| 21 | Ebr. 9,22 | 47E | 3 Rom. 6,22 | 75 | Rom. 6,11 |
| 22 | Is. 6,5 | 48 | Efes. 2,10 | 76 | 1° Piet. 1,18 |
| 23 | Rom. 7,24 | 49 | 1° Cor. 1,30 | 77 | Rom. 6,6 |
| 24 | Giov. 16,8-11 | 50 | Matt. 11,28-30 | 78 | Col. 3,9 |
| 25 | Rom. 10,9-10 | 51 | Apoc. 22,17 | 79 | Efe. 4,20-24 |
| 26 | Rom. 3,21-26 | 52 | Giov. 15-4 | 80 | Rom. 8,12 |
| 27 | Ebr. 10,17 | 53 | Apoc. 1,5 | 81 | Rom. 13,14 |
| 26 | Rom. 5,1-2 | 54 | Ger. 31,3 | 82 | Col. 4,12 |
| 28 | Rom. 8,16 | 55 | Rom. 8,38-39 | | |

CAPITOLO VI

IL SEGRETO DELLA SANTIFICAZIONE: UN'OPERA DELLO SPIRITO DI DIO

Essere in Cristo

Per amore, il Cristo ha santificato se stesso per i Suoi. Questo è dunque il cammino nel quale ogni discepolo deve camminare, attraversando questo mondo. Non esiste una vita cristiana reale al di fuori di questa via recente e vivente. Gesù ha inaugurato attraverso la sua propria carne, per tutti i Suoi riscattati, la sola via che porta al Padre.²

Se per fede noi dimoriamo in Cristo, Egli dimora in noi e noi non abbiamo altro da mostrare al mondo che il Cristo.

Essendo Gesù la nostra santificazione, quelli che dimorano in Lui sono protetti da ogni male. Chiunque dimori in Cristo non dovrà più chiedersi da cosa dovrà separarsi o da che cosa dovrà astenersi. Cristo è tra lui e tutto ciò che lo circonda.

Tutto ciò che potrebbe distruggere il carattere di Cristo davanti agli uomini, deve essere considerato come una caduta, anche se non si tratta di un peccato grossolano. Troppo sovente sono le cose alle quali non facciamo caso che contristano lo Spirito Santo e ritardano i nostri progressi spirituali nel cammino della santificazione.

In questo cammino in Cristo che deve caratterizzare tutti i riscattati del Signore, l'anima impara a conoscere la verità che è in Gesù.³ Questa verità è il pensiero di Dio su tutte le cose. Colui che ha ricevuto la Parola divina e che crede nel Figlio di Dio, ottiene dal Signore la forza necessaria per proseguire la corsa.⁴

Grazie a questa nuova potenza, egli può combattere il buon combattimento e concludere la sua carriera terrestre conservando la fede.⁵

In qualunque momento, secondo il piano di Dio, l'uomo rigenerato è pronto a lasciare questa vita in circostanze dolci o violente. Fino alla fine, il sentimento della grazia di Dio e la certezza della rimunerazione riempiono il suo cuore. Il suo passaggio da questo mondo al Padre suggellerà la sua testimonianza agli increduli e ai credenti.

Questa vita di dipendenza totale dal Signore la possiamo concepire se Dio è diventato l'oggetto dei nostri affetti più cari. La forza di seguire le orme di Cristo ha la sua sorgente nell'amore di Dio rivelato mediante il dono ineffabile del suo Figliolo. Quest'amore dell'uomo per Dio è il frutto dello Spirito Santo che ci conduce ad una conoscenza sempre più intima di Dio e dei Suoi pensieri di grazia per noi. Essendo diventati per la fede figli di Dio, adoriamo il Padre in ispirito e in verità, rimettendo ogni cosa della nostra vita pratica a Lui. Che Dio ci approvi o ci castighi, che ci liberi o che ci riempia di gioia, riceviamo tutto dalla Sua mano, certi che tutto è motivato dall'infinita bontà di Dio verso l'uomo. Dimoriamo, nella certezza che ci dà la grazia, nella presenza di Dio, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti noi.6 Qui sta il segreto di un cammino santo e tranquillo, in una perfetta calma spirituale.7 L'amore del Padre, la grazia del Figlio e la comunione dello Spirito santo sono continuamente all'opera nella nostra vita.8

Una dottrina essenziale

Tutta la dottrina della salvezza nel Nuovo Testamento è basata sul principio della nostra morte e della nostra resurrezione con Cristo.

Non soltanto Gesù è morto e risuscitato per noi, ma noi siamo morti e risuscitati con Lui e associati con Lui e associati intimamente a Lui nella Sua gloria.

La fede ci fa prendere sul serio la Scrittura; compiendo sempre meglio la volontà del Signore impariamo, per averlo sperimentato, che la dottrina di Gesù è divina e che Egli non ha parlato di suo.⁹

Nel nostro stato naturale, estranei alla vita di Dio, noi eravamo considerati morti nei falli e nei peccati e quindi incapaci di salvarci da soli.¹⁰

Rivestendo un corpo di carne simile a quello del peccato, Gesù ha reso possibile la condanna del peccato nella carne. Morendo sulla croce, il Figlio unigenito di Dio ha soddisfatto pienamente le giuste esigenze della legge. Ma Cristo non ha soltanto espiato tutte le nostre colpe prendendole su di Sé. Offrendo il Suo corpo in sacrificio una volta per tutte, Gesù ha voluto separarci dal peccato attirandoci con Sé nella Sua morte e nella Sua resurrezione. Avendo sofferto per noi nella carne, Cristo ha cessato dal peccato, dandoci la possibilità di consacrare il tempo che resta da passare non più alle concupiscenze degli uomini, ma alla volontà di Dio. 13

Dobbiamo dunque considerarci come morti al peccato e viventi per Dio in Gesù Cristo.¹⁴

Lo Spirito, l'acqua ed il sangue

Dio opera la nostra santificazione attraverso il Suo Spirito, la cui voce è la Parola di Dio e il cui fondamento è il sangue prezioso di Cristo.

Lo Spirito di Dio, distinto dal nostro spirito, agisce nell'uomo tutto intero. Penetra il nostro spirito, lo rigenera, lo illumina, lo persuade e lo dirige. Facendo in noi la sua abitazione, lo Spirito Santo sottomette gradualmente le potenze della nostra anima. Rischiara la nostra intelligenza alla luce della fede. Sommerge la nostra memoria affondandola nella speranza viva che ci portano le promesse del Signore. Infine soggioga la nostra volontà versando l'amore di Dio nei nostri cuori.

Lo Spirito Santo non paralizza mai le potenze della nostra anima. Al contrario le libera, le orienta e si serve dei nostri sensi e delle nostre membra per farne degli strumenti di giustizia. La sua azione ci porta ad affezionarci alle cose dello spirito. Una volta raggiunto questo punto, tutto scaturisce di lì. Quando siamo portati ad amare la volontà di Dio, la pratichiamo con gioia.

Il canale impiegato abitualmente dallo Spirito Santo per la nostra santificazione, è la Parola di Dio. Simile all'acqua che purifica, la Parola di Dio applicata ai nostri cuori e alle nostre coscienze attraverso la potenza dello Spirito Santo ci purifica di tutte le contaminazioni che possiamo contrarre lungo il cammino. Dove è la Parola di Dio ad avere autorità, non c'è occasione di caduta, perché la Parola della verità ci santifica, ci corregge, ci ammaestra e ci istruisce per renderci compiuti per ogni opera buona. ¹⁶

Ma il Signore Gesù non è venuto a noi soltanto con l'acqua della Parola.¹⁷ E' venuto col suo proprio sangue ch'Egli ha versato per noi. Stiamo dunque attenti di non tenere per profano il sangue del patto col quale siamo stati santificati e di non oltraggiare lo Spirito della Grazia calpestando il Figlio di Dio.¹⁸ Il sangue di Cristo ci attornia. Recinta il cammino della santificazione e ci separa dal male. Colui che sa discernere il sangue del Signore non calpesta quel sangue che ci purifica da ogni peccato.¹⁹

Il carattere di una vita santificata: unità, progresso, libertà Uno dei primi tratti di una vita santificata è la sua

unità. Da un estremo all'altro, la vita è omogenea, perché è diretta in tutti i dettagli da un solo principio, quello formulato da Gesù all'età di dodici anni: "Essere occupati degli affari del proprio Padre".20 O, come diceva l'apostolo Paolo: "Presentate... le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio", o ancora "Fate tutto nel nome del Signor Gesù Cristo". La vita intiera scorre "in Cristo", in stretta comunione con Lui. Non c'è una vita civile e una vita religiosa. E' nel Signore che noi lavoriamo, amiamo i nostri fratelli, accogliamo le anime e le salutiamo. E' in Lui che parliamo, che ci riposiamo, ci sposiamo e moriamo. Colui che cammina nella santificazione, cioè in Cristo, porta in tutta la sua vita, nell'uso dei beni terrestri, negli affetti della famiglia, nei rapporti professionali, nelle gioie e nei dolori, uno spirito di rinuncia, di fedeltà e di carità, anche nelle piccole cose. Lo scopo di una vita simile è soltanto la gloria di Dio.

Il secondo carattere di una vita santificata, è il progresso.²¹

La santificazione è una nuova direzione data alla vita, quindi si sviluppa, s'accentua, si confonde sempre di più con la vita stessa. La nostra crescita spirituale segue il modello della crescita dell'uomo naturale, anche se il tempo della grazia non corrisponde sempre al tempo della natura. Noi siamo tutti prima bambini, poi adolescenti, e infine uomini fatti. Il cristiano non cessa di correre, si libera delle preoccupazioni e delle pastoie del peccato.²² Accresce i suoi tesori di beni spirituali. Lascia che il Signore lo mondi perché porti più frutto e del frutto che duri. Avendo imparato a conoscersi, ha in orrore la sua vita e disprezza gli onori. Diventa cosciente di essere il tempio nel quale Dio abita. La sua ambizione è di diventare trasparente al punto che Gesù solo possa essere visto in Lui.

Un terzo carattere della vita santificata, è la libertà.²³ La santificazione ha come punto di partenza un atto di libertà. La grazia di Dio offerta al peccatore è stata accettata dall'uomo colpevole.²⁴ L'odio per la schiavitù del peccato e la consacrazione volontaria e filiale a Dio attraverso Gesù Cristo, distinguono ormai questa vita. L'anima è ormai liberata dal giogo di Satana, del mondo, del peccato e della carne. Questa liberazione ottenuta in Cristo dà al credente un grande desiderio di servire l'Iddio vivente. Egli pratica con gioia le opere che glorificano Dio e sono utili agli uomini.²⁵ Nella sua fame e sete di giustizia, si nutre della volontà di Dio e acquista una vitalità spirituale meravigliosa.

REFERENZE DEL CAPITOLO VI

| 1 | Giov. 17,19 | 10 | Efesi 2,1 | 19 | 1° Giov. 1,7 |
|---|---------------|----|-----------------|----|----------------|
| 2 | Ebr. 10,19-20 | 10 | Rom. 5,6 | 20 | Luca 2,49 |
| 2 | Giov. 14,6 | 11 | Rom. 8,3 | 21 | 2° Tess. 1,3-4 |
| 3 | Efesi 3,21 | 12 | Ebr. 10,10-18 | 22 | Fil. 3,14 |
| 4 | Efesi 6, 10 | 13 | 1° Piet. 4,1-2 | 23 | Giov. 8,32-36 |
| 5 | 2° Tim. 4,7 | 14 | Rom. 6,11 | 23 | Gal. 5,1 e 13 |
| 6 | Efesi 4,6 | 15 | Rom. 6,19 | 24 | Apoc. 22,17 |
| 7 | Isaia 26.3 | 16 | 2° Tim. 3,16-17 | 25 | Tito 3,8 |
| 8 | 2° Cor. 13,13 | 17 | 1° Giov. 5,6-8 | | |
| 9 | Giov. 7,17 | 18 | Ebr. 10,29 | | |

CONCLUSIONE

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ...

Il cammino della santificazione è il solo che dia all'anima la possibilità di vivere in una reale indipendenza rispetto al mondo e ai suoi principi.

La legge dello Spirito della vita che è in Gesù Cristo trova la sua espressione visibile in noi nell'obbedienza libera e priva di formalismo alla volontà di Dio, divenuta la forza motrice della nostra vita.² In un mondo in cui tutto passa e tutto cambia, il credente viene trasformato mediante un rinnovamento interiore quotidiano che produce in lui il frutto dello Spirito. Nell'estate come nell'inverno, in primavera come in autunno, il riscattato dal Signore, come l'albero della vita che si trova nella città di Dio, porta il suo frutto ogni mese.³

Questo frutto dello Spirito ci è presentato come un tutto armonico nel quale le grazie infinitamente varie di Dio sono tenute in perfetto equilibrio. L'Apostolo Paolo lo descrive così: "Il frutto dello Spirito... è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro tali cose non c'è legge. Nello schiudersi della vita spirituale, santificazione e felicità tendono a confondersi.

Una simile vita interiore ha come risultato le buone opere alle quali siamo esortati sia nell'Antico Testamento,6 che nei Vangeli⁷ e le Epistole,8 fino alle ultime pagine dell'Apocalisse.9

Per Gesù come per Paolo o Giacomo e Pietro o Giovanni, le buone opere provano al mondo incredulo la realtà e la vitalità della nostra fede. Proprio dalle nostre opere, molti ignoranti e avversari saranno portati a credere. Le buone opere del credente, sono come le foglie dell'albero della vita. Esse non servono a coprire la nostra nudità o a mascherare i nostri peccati, ma a guarire le nazioni dai loro mali. Le opere fatte in Dio attirano l'attenzione degli increduli sulla sorgente nascosta alla quale si disseta l'uomo pio per poter, anche nell'anno della siccità, rimanere verdeggiante e portare frutto. Le propere de propere dell'anno della siccità, rimanere verdeggiante e portare frutto.

Lo sottolineiamo ancora una volta: lungi dal condurre l'uomo alla rilassatezza e alla licenza,¹² la giustificazione per fede ci porta alla santificazione, manifestata da ogni specie di buone opere compiute per amore e non per acquistare dei meriti.¹³ Queste opere sono quelle che "Dio ha innanzi preparate, affinché le pratichiamo".¹⁴ Esse rivelano la presenza dello Spirito di Dio in un cuore.¹⁵ Luce nel Signore, il credente non si vanta delle sue opere, ma opera davanti agli uomini perché vedano e glorifichino il nostro Padre celeste.¹⁶

La santificazione derivante da una comunione permanente della propria vita con Gesù, non potrà essere conservata e alimentata se non dimorando in Cristo, ¹⁷ rivestendo Cristo ¹⁸ e nutrendosi della Sua Parola e del Suo Spirito, come del vero pane della vita. ¹⁹

Nel momento in cui Cristo diventa la nostra dimora, il nostro abito, il nostro cibo e colui che ci disseta, Dio stesso prende piacere nell'abitare in noi. Egli desidera rivestire i suoi figli dei suoi stessi abiti. Sazia e disseta continuamente l'anima che ha fame e sete della presenza del Suo Figlio diletto.

La vigilanza, la preghiera, la contemplazione abituale di Gesù Cristo e la meditazione silenziosa della Parola di Dio sono perciò gli elementi indispensabili della santificazione.

La vigilanza

La vigilanza è l'opposto del sonno e della leggerezza.²⁰ Disciplina dell'anima controllata dallo Spirito Santo, la vigilanza consiste nel discernere i pericoli che, dal di fuori o dal di dentro, minacciano la nostra vita intera. Per evitarli o sormontarli, disponiamo di tutte le armi di Dio,²¹ che formano l'equipaggiamento completo del buon soldato di Gesù Cristo.²²

La vigilanza si esercita in noi anche rendendoci severi con noi stessi, giudicando senza indugi tutto ciò che può dispiacere a Dio e contristare lo Spirito Santo che è in noi. Essa ci conduce ad astenerci da ogni specie (e anche da ogni apparenza) di male,²³ e ci allontana da tutto ciò che non edifica.²⁴

Il credente che ha compreso questo, non prova più il bisogno di giustificare se stesso o di scusare continuamente il proprio comportamento. Umile, ma fermo, rimane incrollabile anche nelle situazioni più difficili. In compenso, se si è lasciato sorprendere da qualche errore, si umilia e confessa il suo peccato a Colui che può purificarlo incessantemente. ²⁶

La preghiera continua

L'uomo che prega continuamente,²⁷ si trova in uno stato d'animo tale per cui la sua vita è interamente aperta a Dio, che è il suo rifugio e la sua forza in ogni sua necessità.²⁸ La preghiera esprime a Dio la nostra totale dipendenza da Lui.²⁹ Le sofferenze e le gioie, le distrette e le liberazioni, la malattia e la salute, il lavoro e il riposo, gli amici e i nemici, l'abbondanza e la povertà, la sazietà e la fame, i digiuni e i pasti, il sonno e le veglie, il caldo e il freddo, la nudità e l'avere di che vestirsi, la vita e la morte, tutto diventa per il credente occasione di preghiera.

Notiamo qui il rapporto esistente tra la preghiera e le azioni. La preghiera ha lo scopo di ottenerci la forza di compiere degli atti. E' per un atto fondamentale, l'unione della nostra volontà a quella di Dio, che siamo fatti simili a Cristo e accertati che ci "sarà largamente provveduta l'entrata nel Regno Eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo".³²

La contemplazione abituale di Gesù Cristo

Ciò che importa maggiormente nella nostra corsa cristiana, è avere sempre davanti agli occhi la persona di Gesù Cristo.³³ Infatti abbiamo in Lui, vero uomo e vero Dio, il modello perfetto e l'onnipotenza per vivere della Sua vita. Quando il nostro sguardo è fisso su di Lui,³⁴ il nostro occhio è in buono stato e, simile ad una lampada, rischiara tutto il nostro corpo.³⁵ Il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra volontà, tutto s'illumina a contatto col Signore e siamo riempiti della Sua luce e del frutto della luce che "consiste in tutto ciò che è bontà e giustizia e verità, esaminando che cosa sia accetto al Signore".³⁶

E' Gesù che contempliamo per fede, non un prodotto della nostra immaginazione pia e neppure il Gesù "riveduto e corretto" da certi teologi dei tempi moderni. E' il Cristo della rivelazione, il Figlio dell'Iddio vivente confessato dall'Apostolo Pietro.³⁷ E' Gesù del quale conosciamo la carità,³⁸ "e come Egli è andato attorno facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo, perché Iddio era con Lui".³⁹ Egli dissi-

pa col suo sguardo ogni male che è in noi⁴⁰ e trasforma a Sua immagine, di gloria in gloria, quelli che, a viso scoperto, contemplano come in uno specchio la gloria del Signore.⁴¹ Cittadini dei cieli, è di là che "aspettiamo come Salvatore il Signor Gesù Cristo, il quale trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della Sua gloria, in virtù della potenza per la quale Egli può anche sottoporsi ogni cosa".⁴²

"Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia". ⁴³ La corsa sarà terminata, il lavoro della nostra santificazione compiuto e la nostra salvezza completa. ⁴⁴

Tuttavia, non dobbiamo sbagliarci. La nostra salvezza sarà completa soltanto quando Gesù tornerà. Nessuno ha mai raggiunto la perfezione, né nella fede, né nella conoscenza, né nella carità.⁴⁵

La meditazione personale della Parola di Dio

E' per questo che non insisteremo mai abbastanza sull'importanza della lettura della Parola di Dio nella nostra santificazione quotidiana. Meditiamo su ciò che
Dio ha giudicato utile rivelarci nelle Scritture. Terediamo che tutti questi testi ci concernono e devono servire
per la nostra istruzione. Egesù affermava ai Giudei che
tutte le Scritture rendono rendono testimonianza di
Lui. Nel giorno della Sua resurrezione, Egli spiegò ai
due discepoli diretti ad Emmaus tutte le cose che lo riguardavano, nella legge di Mosè, nei Salmi e nei Profeti. A Timoteo, questo servitore fedele che fin da fanciullo aveva conoscenza delle Sacre Lettere, I'Apostolo
Paolo domandava espressamente di "attendere alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento".

Grazie a questa conoscenza sempre nuova delle Scritture, saremo preservati dal cadere nella presunzione. Ricorderemo sempre l'insegnamento di Gesù che invitava i suoi discepoli a domandare perdono delle offese. L'A-

postolo Giovanni, pur affermando che colui che è nato da Dio non pecca,⁵⁴ sottolinea che il credente pecca ancora ed ha bisogno di un Avvocato presso il Padre.⁵⁵ Giacomo, dal canto suo, dichiara che tutti falliamo, in un modo o nell'altro.⁵⁶

Se Dio ha creduto bene farci conoscere le mancanze dei suoi servitori: le menzogne di Abrahamo, la golosità d'Isacco, gli inganni di Giacobbe, l'incredulità di Mosè e di Aronne, il crimine di Davide, le passioni di Salomone o la mancanza di discernimento spirituale, il rinnegamento e la dissimulazione di Pietro, è per mostrarci che le più grandi grazie ricevute e le più belle esperienze spirituali non possono metterci al riparo dalla caduta e dalle tentazioni.⁵⁷ La carne non si può migliorare e, fino alla fine, dovremo portare su di noi il giudizio dell'Iddio tre volte santo.

Un compito urgente

Prima di concludere, dato che ora la Bibbia entra in modo nuovo in tante case, non può essere inutile ricordare ciò che Paul Claudel scriveva, negli ultimi anni della sua vita, circa l'Antico Testamento:

"Bisogna restituire l'Antico Testamento al popolo cristiano. Non c'è opera più necessaria e più urgente. Bisogna restituire al popolo cristiano questa metà della sua eredità di cui si cerca di spogliarlo, questa terra promessa in cui scorrono ancora lo stesso latte e lo stesso miele di cui si cerca di privarla e che le appartengono. Bisogna restituire all'uso del popolo cristiano questo grande edificio, ripulito di tutto quest'apparato pseudo-scientifico di congetture arbitrarie e di ipotesi frivole che non serve che a scoraggiare, sconcertare e respingere i fedeli; ad assordarli tanto che non riescono più a discernere, in mezzo al ridicolo cicaleccio di scribi incapaci di giungere a qualcosa di positivo, il grande grido dei profeti: "Sitientes, venite ad aquas!" (Voi che siete assetati, venite

alle acque!). Bisogna mostrare loro in quest'opera meravigliosa dello Spirito Santo e della Saggezza di Dio, non un ammasso confuso di materiali corrosi dal tempo, ma un monumento superbo sul quale i secoli non hanno avuto alcuna presa e che si offre ancora a noi, integro, nella sua composizione sublime e profonda, nel suo significato originale, nell'invito che rivolge (potente oggi come nei tempi passati) ai nostri cuori, alla nostra intelligenza, alla nostra immaginazione, alla nostra sensibilità, a tutte le nostre necessità di amore e di bellezza...

... Che gioia, aver ricuperato il nostro bene! Che gioia poter ammirare con un cuore libero e aperto il nostro Dio, il nostro Creatore, che non è mai meno, ma è infinitamente di più, in questa Parola vivificante che ci è indirizzata più distintamente di quanto non lo sia la radiosa confusione della natura! Nutriamoci di questa storia che ha un senso, di questo sussegguirsi di avvenimenti condotti da Dio perché ci servissero di insegnamento e per la rivelazione delle Sue infinite, ingegnose misericordie. Dio non è più la fredda entità dei filosofi. E' qualcuno. Mosè e Davide ce lo mostrano quale Egli è, come vive la sua vita, come abbiamo il diritto di vederlo perché ci è stato detto che siamo fatti a Sua immagine: i sapienti ci spiegheranno questo come vorranno.

Ma che gioia, che emozione veder vivere lassù nostro Padre, traboccante di paternità nei nostri riguardi, di tenerezza, di compassione, di tutti i sentimenti necessari, perfino di collera! Sì, noi amiamo questa collera, questa santa collera, amiamo che ci prenda sul serio nelle nostre trasgressioni come nei nostri tentativi di far bene. E tutti questi imbecilli che ci parlano di un Dio feroce...! Un Dio geloso, sì, quanto volete! E' così che lo amiamo.

Buttiamoci senza timore, a capofitto, in questo oceano di amore e di bellezza, l'Antico Testamento, nel quale tanti santi, tanti genî hanno trovato un cibo inesauribile. Rifacciamo conoscenza, nella loro realtà vivente e tipica, con questi personaggi veramente sovrumani, nel senso che la loro umanità integrale era interamente trasfigurata da un significato autentico: Abrahamo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giobbe, Samuele, Davide. Non sono eroi da romanzo e da teatro. Possiamo prenderli tra le braccia. Sono nostri fratelli, nostre sorelle, ma fratelli e sorelle ripieni di Dio, traboccanti della volontà dell'Altissimo. Leggiamo la sacra Scrittura, ma leggiamola come la leggevano i Padri che ci hanno indicato quale fosse il modo migliore per approfittarne: leggiamola in ginocchio! Leggiamola, non con intenzione di criticarla, con questa sciocca curiosità che non è che vanità, ma con la passione di un cuore affamato! Ci è stato detto che la vita è là, che la luce è là, perché non cercheremo almeno un po' per conto nostro di scoprire il gusto che ciò può avere?...58

DAVANTI ALLA SCELTA

* * *

Al termine di questa lettura, andremo fino alla fine? Smettiamo di scoraggiarci della nostra mediocrità e di esaltarci per i nostri piccoli successi, ma poniamoci la domanda: sarà Lui o io?

L'ora è grave. Cosa faremo di questo messaggio? E'

tempo di scegliere.

Dio parla una volta, due volte – ma non ci si bada...⁵⁹ Tuttavia, oggi una voce risuona ancora: chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è contaminato si contamini ancora; e chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora!

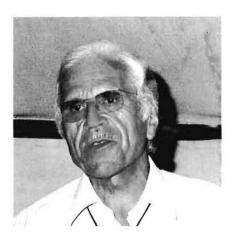
"Ecco, lo vengo presto, e il mio premio è meco per

rendere a ciascuno ciò che sarà l'opera sua".60

"Anche voi siate pronti, perché nell'ora che non pensate il Figlio dell'uomo verrà". 61

REFERENZE DELLA CONCLUSIONE

| 1 | 1° Cor. 2,15 | 23 | 1° Tess. 5,22 | 45 | 1° Cor. 8,2 |
|----|------------------|----|-------------------|----|-----------------------|
| 2 | Rom. 8,15 | 24 | 1° Cor. 10,23 | 45 | Efesi 4,13 |
| 3 | Apoc. 22,1-2 | 25 | 1° Pie. 5,10 | 45 | Fil. 3,12-14 |
| 4 | Gal. 5,22 | 26 | 1° Giov. 1,8;2,1- | 46 | Giov. 17,17 |
| 5 | Sal. 73,25-28 | | 2;3,3 | 47 | Sal. 119,147-148 |
| 8 | Michea 6,8 | 27 | 1° Tess. 5,17 | 48 | Rom. 15,4 |
| 7 | Matt. 7,21 | 28 | Sal. 46,2 | 48 | 1° Cor. 10-11 |
| 8 | Giac. 2,26 | 29 | .Sal. 5,1-4 | 49 | Giov. 5,39 |
| 9 | Apoc. 21,7-8 | 30 | Ebr. 13,6 | 50 | Luca 24, 27,44 |
| 10 | Apoc. 22,2 | 31 | Giov. 16,23 | 51 | 2° Tim. 3,14-17 |
| 11 | Sal. 1,3 | 32 | 2° Pie. 1,8-11 | 52 | 1° Tim. 4,13 |
| 11 | Ger. 17,8 | 33 | Sal. 16,8 | 53 | Matt. 6,12 |
| 11 | Sal. 92,13-15 | 33 | Ebr. 12,1-2 | 54 | 1° Giov. 5,18 |
| 12 | Rom. 6,1 | 34 | Ebr. 2,9 | 55 | 1° Giov. 1,8 |
| 13 | Giov. 14,15 | 35 | Matt. 6,22-23 | 55 | 1° Giov. 2,1-3 |
| 14 | Efesi 2,10 | 36 | Efesi 5,8-10 | 56 | Giac. 3,2 |
| 15 | 1° Giov. 3,24 | 37 | Matt. 16,16 | 57 | 1° Cor. 10,12 |
| 16 | Matt. 5,16 | 38 | 2° Cor. 8,9 | 58 | Paul Claudel: J'ai- |
| 17 | Giov. 15,4 | 39 | Atti 10,38 | | me la Bible, Paris A. |
| 18 | Rom. 13,14 | 40 | Prov. 20,8 | | Fayard, 1955, p. 41- |
| 19 | Giov. 6,35,51,57 | 41 | 2° Cor. 3,18 | | 43 |
| 20 | Marc. 13,35-36 | 42 | Fil. 3,20-21 | 59 | Giob. 33,14 |
| 21 | Ef. 6,13-18 | 43 | 1° Cor. 13,12 | 60 | Apoc. 22,11-12 |
| 22 | 2° Tim. 2,3-4 | 44 | 1° Pie. 1,6-9 | 61 | Luca 12,40 |
| | | | | | |



ITINERARIO SPIRITUALE

Gaston Racine, predicatore evangelico, conferenziere e scrittore. Nato in Svizzera nel cantone di Neuchâtel, nel 1917. Di famiglia ugonotta, fu allevato in un ambiente molto pio, in una comunità frutto del risveglio spirituale che aveva scosso una parte del protestantesimo nel diciannovesimo secolo.

Si convertì a Cristo nel 1931, al di fuori del suo ambito familiare. Fermato giovanissimo dalla malattia, dovette imparare per lunghi anni, alla scuola della sofferenza a rinunciare ai suoi piani e ai suoi progetti più cari, per sottomettersi semplicemente alla volontà divina.

Fu chiamato al servizio di Dio nel 1936, durante la sua convalescenza in Italia. Il capitolo della sua vocazione personale è Geremia 1, 4-10.

Esercita da settanta anni un ministero evangelistico in diverse comunità, in campi per giovani, in aule popolari di diversi continenti. Ha una predilezione per Israele e per i suoi vicini arabi. Dal 1947 non dipende da una chiesa particolare.

Abita a Montreal dal 1962.

Pur restando sostanzialmente attaccato alla Bibbia e senza cadere nel sincretismo religioso, Gaston Racine rimane disponibile per testimoniare della sua fede ai credenti e ai non credenti di qualsiasi tendenza: cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, razionalisti e marxisti.

E' per questo motivo che ha cominciato, con la moglie Dr. Eva C. Racine-Arendt, M.D. i campi "Mahanaim" destinati a giovani e ragazze dai 18 ai 30 anni.